

La Tradizione Cattolica

Anno XXVI - n°4 (97) - 2015



Note sull'attualità

Le passioni di ignominia

Credo la Chiesa «Cattolica»

Il concilio Vaticano II e la salvezza delle anime

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXVI n.4 (97) - 2015

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47
e-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO 2016

UOMINI

Da lunedì 14 marzo ore 12.00 a sabato 19
marzo ore 13.00 a **Montalenghe**.

Da lunedì 18 aprile ore 12.00 a sabato 23
aprile ore 13.00 ad **Albano Laziale**.

Da lunedì 25 luglio ore 12.00 a sabato 30
luglio ore 13.00 ad **Albano Laziale**.

Da lunedì 1° agosto ore 12.00 a sabato 6
agosto ore 13.00 a **Montalenghe**.

DONNE

Da lunedì 7 marzo ore 12.00 a sabato 12
marzo ore 13.00 ad **Albano Laziale**.

Da lunedì 11 aprile ore 12.00 a sabato 16
aprile ore 13.00 a **Montalenghe**.

Da lunedì 20 giugno ore 12.00 a sabato 25
giugno ore 13.00 ad **Albano Laziale**.

Da lunedì 25 luglio 2015 ore 12.00 a saba-
to 30 luglio ore 13.00 a **Montalenghe**.

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 Dichiarazione di Mons.
Bernard Fellay
- 8 Note sull'attualità
- 13 Le passioni di ignominia
- 18 Credo la Chiesa cattolica
- 26 Il concilio Vaticano II e la
salvezza delle anime
- 40 Invito alla lettura
- 41 Vita della Tradizione
- 47 In memoria di don Giorgio
Maffei

In copertina: Il Padre Marquette e
gli Indiani, *Wilhelm Lamprecht, 1869,*
Haggerty Museum of Art, Marquette Univer-
sity, Stati Uniti.

■ La rivista è consultabile in rete all'in-
dirizzo: www.sanpiox.it

■ "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne fanno
richiesta. Ricordiamo che essa vive unica-
mente delle offerte dei suoi Lettori che pos-
sono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333
intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradi-
zione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità
San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200
000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

■ 5x1000: "Associazione San Giuseppe
Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013



La Relazione finale del Sinodo sulla famiglia è stata approvata dai padri sinodali che l'hanno votata nei suoi 94 punti approvandoli tutti ai

2/3 dei voti. Questo testo sotto certi aspetti costituisce uno scandalo senza precedenti. In esso infatti si chiamano «membra vive della Chiesa»¹ coloro che vivono pubblicamente nell'adulterio affermando che occorre valutare nella pratica la possibilità per essi di accostarsi alla S. Eucaristia «caso per caso».

Si mina così la dottrina sull'indissolubilità del matrimonio come se questa potesse variare in ragione delle circostanze. Lo stesso 6° comandamento: «Non commettere adulterio» sarebbe così valido in generale, ma poi occorrerebbe considerare ogni caso particolare, ammettendo in questo modo eccezioni. Siamo in presenza di una tecnica rivoluzionaria, già utilizzata al Concilio Vaticano II, per sconvolgere la dottrina, introducendo una morale a geometria variabile, non più riferita a principi immutabili ma che si adatta alle circostanze. Tutto ciò in perfetta continuità con i due *motu proprio* di Papa Francesco sull'abbreviazione della procedura per l'annullamento dei matrimoni che hanno aperto la via a quello che è già stato chiamato il «divorzio cattolico».

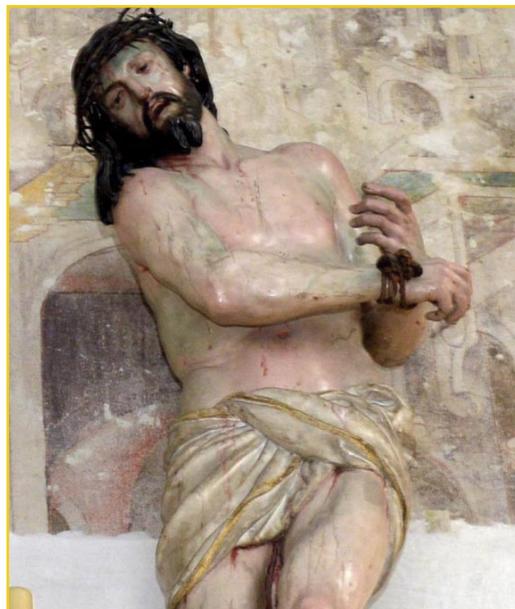
È questa la nuova, falsa misericordia, non per il peccatore, ma per il peccato. La vera misericordia infatti non consiste nel modificare la morale per giustificare una

di don Pierpaolo Maria Petrucci

condotta disordinata ma nel mostrare la gravità del male e spingere il peccatore alla conversione.

Come già affermò il nostro fondatore, Mons. Marcel Lefebvre, stiamo vivendo la Passione della Chiesa che si manifesta sempre più con il tradimento della gerarchia: è il bacio di Giuda; è Caifa che fa liberare Barabba e condanna Gesù a morte.

Tacere di fronte a questo scandalo significa acconsentire. La Fraternità San Pio X non può tacere e nel seguente comunicato il nostro Superiore generale ribadisce la dottrina cattolica di fronte a questi errori diffusi dalle stesse autorità ecclesiastiche. ■



NOTA:
1. N. 84

Dichiarazione a proposito della *Relatio finalis* del Sinodo sulla Famiglia

di Mons. Bernard Fellay



La relazione finale della seconda sessione del Sinodo sulla Famiglia, pubblicata il 24 ottobre 2015, lungi dal manifestare un consenso tra i Padri sinodali, è l'espressione di un compromesso tra posizioni profondamente divergenti. Vi si possono leggere sicuramente dei richiami dottrinali sul matrimonio e la famiglia cattolica, ma si notano anche delle spiacevoli ambiguità e omissioni, e soprattutto delle breccie aperte nella disciplina nel nome di una misericordia pastorale relativista. L'impressione generale che si ricava da questo testo è quella di una confusione che non mancherà di essere sfruttata in un senso contrario all'insegnamento costante della Chiesa.

Per questo ci sembra necessario riaffermare la verità ricevuta dal Cristo sulla funzione del Papa e dei vescovi¹ e sulla famiglia e il matrimonio². Lo facciamo nello stesso spirito che ci ha spinti a presentare una supplica a Papa Francesco prima della seconda sessione di questo Sinodo.

La funzione del Papa e dei vescovi

Figli della Chiesa cattolica, noi crediamo che il Vescovo di Roma, Successore di san Pietro, è il Vicario di Cristo, e allo stesso tempo Capo di tutta la Chiesa. Il suo potere è una giurisdizione in senso proprio, e nei suoi confronti i pastori come i fedeli delle chiese particolari, presi ciascuno isolatamente o riuniti insieme, anche in concilio, in sinodo o in conferenze episcopali, sono tenuti a un dovere di subordinazione gerarchica e di vera obbedienza.

Dio ha disposto così, in modo che mantenendo con il Vescovo di Roma l'unità della comunione e la professione della vera fede, la Chiesa di Cristo sia un solo gregge con un solo Pastore. La Santa Chiesa di Dio è divinamente costituita come una società gerarchica, dove l'autorità che governa i fedeli viene da Dio al Papa solo, e attraverso lui ai Vescovi che gli sono sottomessi¹.

Quando il Magistero Pontificio supremo ha dato l'espressione autentica della verità rivelata, sia in materia dogmatica sia in materia disciplinare, non spetta agli organismi ecclesiastici dotati di un'autorità di rango inferiore – come le conferenze episcopali – introdurre delle modifiche.

Il senso dei sacri dogmi che deve essere conservato in perpetuo è quello che il Magistero del Papa e dei vescovi ha insegnato una volta per tutte e non è mai permesso allontanarsene. Per questo la pastorale della Chiesa, quando esercita la misericordia, deve cominciare con il rimediare alla miseria dell'ignoranza, donando alle anime l'espressione della verità che le salva².

Nella gerarchia così stabilita da Dio, in materia di fede e di Magistero, le verità rivelate sono state affidate come un deposito divino agli Apostoli e ai loro successori, il Papa e i vescovi, affinché li conservino fedelmente e li insegnino con autorità. Questo deposito è contenuto come nelle sue fonti nella Santa Scrittura e nelle Tradizioni non scritte che, ricevute dagli Apostoli dalla bocca del Cristo stesso o trasmesse come di mano in mano dagli Apostoli sotto la guida dello Spirito Santo, sono giunte fino a noi.

Quando la Chiesa docente dichiara il senso di queste verità contenute nelle Scritture e nella Tradizione, lo impone con autorità ai fedeli, perché le credano come rivelate da Dio. Ed è falso dire che spetta al Papa e ai vescovi di ratificare semplicemente quello che è loro suggerito dal *sensus fidei* o dall'esperienza comune del popolo di Dio.

Come abbiamo già scritto nella Supplica al Santo Padre: «La nostra inquietudine viene dalla condanna che san Pio X ha formulato, nell'enciclica *Pascendi*, di un simile adattamento del dogma alle pretese esigenze contemporanee. San Pio X e Voi, Santità, avete ricevuto la pienezza del potere di insegnare, di santificare e di governare nell'obbedienza al Cristo, che è Capo e Pastore del gregge in ogni tempo e in ogni luogo, e del quale il Papa deve essere il fedele Vicario sulla terra. L'oggetto di una condanna dogmatica non può diventare, con il tempo, una pratica pastorale autorizzata».

Questo fece dire a Monsignor LeFebvre nella sua Dichiarazione del 21 novembre 1974: «Nessuna autorità, neppure la più alta nella gerarchia, può costringerci ad abbandonare o a diminuire la nostra fede cattolica chiaramente espressa e professata dal Magistero della Chiesa da diciannove secoli. "Se avvenisse - dice San Paolo - che noi stessi o un Angelo venuto dal cielo vi

insegnasse altra cosa da quanto io vi ho insegnato, che sia anatema"³».

Il matrimonio e la famiglia cattolica

Circa il matrimonio, Dio ha provveduto alla crescita del genere umano con l'istituzione del matrimonio, che è l'unione stabile e perpetua di un uomo e una donna⁴. Il matrimonio dei battezzati è un sacramento, poiché il Cristo l'ha elevato a tale dignità; il matrimonio e la famiglia sono dunque di istituzione divina e naturale.

Il fine primo del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli, che nessuna volontà umana deve escludere con atti



*«La nostra inquietudine viene dalla condanna che san Pio X ha formulato, nell'enciclica *Pascendi*, di un simile adattamento del dogma alle pretese esigenze contemporanee».*

NOTE:

1. Mt XVI, 18-19; Io XXI, 15-17; costituzione *Pastor Aeternus* del Concilio Vaticano I.
2. Concilio di Trento, IV sessione; Concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius*; decreto *Lamentabili*, n. 6.
3. Gal. 1, 8.
4. Gn 2, 18-25.



Mosè con le tavole della legge di
Rembrandt, 1659, Berlino,
Staatliche Museen.

«Le unioni compiute fuori dal matrimonio, che siano concubinarie, adultere o omosessuali, sono un disordine contrario alle esigenze della legge divina naturale e costituiscono quindi un peccato».

ad esso opposti. Il fine secondario del matrimonio è l'aiuto reciproco tra gli sposi e il rimedio alla concupiscenza.

Il Cristo ha stabilito che l'unità del matrimonio sarebbe stata definitiva, per i cristiani come per tutti gli uomini. Quest'unità gode di un'indissolubilità che non può mai essere sciolta né dalla volontà delle due parti, né da un'autorità umana: «ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi»⁵. Nel caso del matrimonio sacramentale dei battezzati, l'unità e l'indissolubilità si spiegano inoltre con il fatto che è il segno dell'unione del Cristo con la sua Sposa, la Chiesa.

Tutto ciò che gli uomini possono decretare o fare contro l'unità o l'indissolubilità del matrimonio non corrisponde né a quello che esige la natura né al bene della società umana. In più, i fedeli cattolici hanno il grave dovere di non unirsi con il cosiddetto matrimonio civile, senza tener conto del matrimonio religioso prescritto dalla Chiesa.

Ricevere l'Eucarestia (o comunione sacramentale) richiede lo stato di grazia santificante e l'unione al Cristo tramite la carità; la comunione aumenta questa carità e significa nello stesso tempo l'amore di Cristo per la Chiesa, che è a Lui unita come Sua unica Sposa. In conseguenza, coloro che deliberatamente vivono insieme in un'unione concubinaria o anche adultera, contro le leggi di Dio e della Chiesa, dando un cattivo esempio di mancanza di giustizia e carità, non possono essere ammessi all'Eucarestia e sono considerati come pubblici peccatori: «Colui che sposa una donna ripudiata, commette adulterio»⁶.

Per ricevere l'assoluzione dei propri peccati nel quadro del sacramento della Penitenza, è necessario avere il fermo proposito di non peccare più e in conseguenza coloro che rifiutano di mettere un termine alla loro situazione irregolare non possono ricevere un'assoluzione valida⁷.

In conformità alla legge naturale, l'uomo ha il diritto di usare della propria sessualità solo nel quadro di un legittimo matrimonio, e rispettando i limiti fissati dalla morale. Per questo l'omosessualità con-



Il Buon Samaritano, di Teofilo
Patini, c. 1859, Pesaro, Banca popolare
dell'Adriatico.

«La sollecitudine del Buon Samaritano verso il peccatore si manifesta con una misericordia che non scende a patti con il peccato».

traddice il diritto divino naturale. Le unioni compiute fuori dal matrimonio, che siano concubinarie, adultere o omosessuali, sono un disordine contrario alle esigenze della legge divina naturale e costituiscono quindi un peccato; non ci si potrebbe riconoscere alcuna parte di bontà morale, nemmeno diminuita.

Di fronte agli errori attuali e alle legislazioni civili contro la santità del matrimonio e la purezza dei costumi, la legge naturale non ammette eccezioni, poiché Dio, nella sua infinita sapienza, dando agli uomini la Sua legge, ha previsto tutti i casi e tutte le circostanze, a differenza dei legislatori umani. Così non si può ammettere la cosiddetta morale di situazione, che si propone di adattare le regole di condotta dettate dalla legge naturale alle circostanze variabili delle diverse culture. La soluzione dei problemi di ordine morale non deve essere sottomessa alla sola coscienza degli sposi o dei pastori, e la legge naturale si impone alla coscienza come regola dell'agire.

La sollecitudine del Buon Samaritano verso il peccatore si manifesta con una misericordia che non scende a patti con il peccato, come il medico che vuole aiutare efficacemente un malato a recuperare la salute non scende a patti con la malattia, ma l'aiuta a vincerla. Non ci si può liberare dell'insegnamento evangelico in nome di una pastorale soggettivista che – pur ricordandolo in termini generali – l'abolirebbe caso per caso. Non si può accordare ai vescovi la facoltà di sospendere la legge dell'indissolubilità *ad casum*, senza esporsi a un indebolimento della dottrina del Vangelo e a un frazionamento dell'autorità nella Chiesa. In effetti in questa prospettiva erronea quello che è affermato dottrinalmente potrebbe essere negato pastoralmente, e quello che è proibito *de jure* potrebbe essere autorizzato *de facto*.

In questa confusione estrema, spetta ormai al Papa – in conformità alla sua carica e nei limiti a lui fissati dal Cristo – ribadire con chiarezza e fermezza la verità cattolica *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*⁸, e di impedire che questa verità universale non sia praticamente o localmente contraddetta.

Seguendo il consiglio del Cristo: *vigilate et orate*, noi preghiamo per il Papa: *oremus pro Pontifice nostro Francisco*, e restiamo vigilanti: *non tradat eum in manibus inimicorum eius*, perché Dio non lo abbandoni al potere dei suoi nemici. Supplichiamo Maria, Madre di Dio, di ottenergli le grazie che gli permetteranno di essere il custode fedele dei tesori del Suo Divin Figlio. ■

Menzingen, 27 ottobre 2015

Fonte: DIC1



«In questa confusione estrema, spetta ormai al Papa – in conformità alla sua carica e nei limiti a lui fissati dal Cristo – ribadire con chiarezza e fermezza la verità cattolica».

NOTE:

5. Mt 19, 6.

6. Mt 19, 9.

7. Leone XIII, *Arcanum divinae sapientiae*; Pio XI, *Casti connubii*.

8. S. Vincenzo di Lerino, *Commonitorium*.

Note sull'attualità

di don Mauro Tranquillo

Sono in questi giorni in uscita due libri su veri e presunti scandali finanziari del Vaticano, firmati da due giornalisti, Nuzzi e Fittipaldi, e basati anche sui documenti sottratti da Francesca Chauqui e dal Prelato domestico Monsignor Vallejo Balda. Sia Vallejo Balda che Chauqui facevano parte - il primo come segretario e la seconda come membro - della commissione di studio e indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede (COSEA), istituita nel luglio 2013 per vagliare carte e conti di tutti i dicasteri, ed erano quindi parte di una struttura che doveva rappresentare il "nuovo" di Papa Francesco contro quella corrottissima curia di un tempo. In ogni regime la corruzione è sempre "di prima", perché il "capo" ha sistemato tutto con i suoi fidi. Oggi i "fidi" di Papa Francesco hanno commesso addirittura "un reato", secondo la parola usata dallo stesso Pontefice nell'Angelus di domenica 8 novembre. Un reato, che cosa orribile! Ovviamente il Papa conosceva già tutti i problemi sollevati (come Bergoglio ha avuto cura di precisarci) e sta duramente lavorando per noi e con noi perché tutto questo finisca. I due "corvi" hanno solo reso più difficile il lavoro di giustizia e pulizia del Pontefice con il loro spaventoso "reato".

Mentre si dicono queste cose però il coperchio si alza un po' di più e la corruzione si comincia a vedere ovunque e a tutti i livelli (e il panorama descritto dai due giornalisti di cui sopra è stato a giusto titolo definito "infernale" da Pansa). Abati e frati scalzi si rivelano ancor più ipocriti dei prelati vaticani, tradizionalmente visti come sentina di ogni vizio. Forse ci stiamo mettendo



«Al servizio di sordidi interessi è Bergoglio quando ammicca all'omosessualismo con i suoi slogan e i suoi incontri con amici invertiti in compagnia dei loro partner».
Papa Francesco incontra l'amico gay Yayo Grassi e il suo compagno Iwan Bagus, 23 settembre 2015 a Washington.

a fare dei moralismi, oltre a condannare gli errori dottrinali? Non siamo usi a giocare ai Savonarola, e siamo ben consapevoli che un certo livello di disonestà e immoralità è un pericolo inerente a un'istituzione divina ma mischiata dell'elemento umano. Neppure ignoriamo che questo tipo di situazione non è una novità nella storia della Chiesa e del Vaticano, e non vogliamo affermare che sia tutto un frutto del Concilio. Però tante questioni sono inevitabili, e riguardano proprio l'attuale Pontefice e la sua figura, presentata (finora) come quella di giustiziere irreprensibile. Intorno a lui l'opposizione è sempre e solo "cospirazione", solo lui risplende in un Vaticano marcio fin tra le fila delle persone da lui scelte. E la cospirazione è quella di prelati che non possono essere altro che conservatori, nemici delle aperture di Bergoglio, quelli che al Sinodo gli hanno fatto la guerra ma che nascondono chissà quali sordidi interessi. Come durante il pontificato di Ratzinger, il Vaticano reazionario deve

essere identificato con l'immoralità, e se ci sono resistenze al nuovo devono venire da persone in qualche modo malvagie.

In realtà, se ci sono interessi sordidi sono quelli che da decenni supportano il modernismo all'interno della Chiesa e che certamente ne hanno determinato (in termini umani) il successo. Lo stesso Papa Francesco sta facendo la sua opera di riforma dello IOR (necessaria sì, ma non nel senso in cui è avvenuta) non tanto per trasformarne la natura di banca (che invece ha confermato in pieno), quanto per allinearla agli standard internazionali e togliere ogni indipendenza all'amministrazione dei beni della Chiesa, sottomettendo tutto all'esame degli enti finanziari mondialisti. L'indipendenza relativa dello IOR, certamente usata male negli ultimi anni, era un fastidio per la Banca Centrale Europea, perché vendeva moneta a tasso più basso. Papa Francesco, con la scusa degli scandali, si è affrettato ad allineare tutto alle norme imposte dai ben noti poteri, quelli che avevano bloccato le transazioni bancarie in Vaticano prima dell'abdicazione di Benedetto XVI.

Al servizio di sordidi interessi sono pure i vescovi tedeschi, pronti a far strame della dottrina pur di continuare a incassare la tassa ecclesiastica anche dai divorziati risposati, riguadagnandoli come contribuenti (pardon, fedeli). Lo sono quelli che hanno cambiato la dottrina sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato perché così comandava il liberalismo vincitore, che non voleva più una Chiesa all'opposizione del mondo moderno; lo sono i fautori dell'ecumenismo, che fanno da supporters a un nuovo ordine mondiale che ha nel panteismo ecumenico di *Laudato si'* la propria religione ideale. Lo è Bergoglio quando ammicca all'omosessualismo con i suoi slogan e i suoi incontri con amici invertiti in compagnia dei loro partner. Il modernismo è tutto intero una svendita della

Chiesa e della sua dottrina al miglior offerente, a chi dà migliori garanzie di interpretare la coscienza comune: in una parola, al potente di turno.

Ci battiamo giustamente contro le deviazioni dottrinali, ma non possiamo astrarre dal motivo del loro successo: esse servono perfettamente, nella loro radice come nelle loro applicazioni tendenzialmente infinite, il mondo moderno. Una religione dove non c'è alcun principio immutabile e rivelato da Dio, che non si definisce per la dottrina che professa (come ama ricordare Francesco contro i "farisei"¹) ma per l'esperienza re-

NOTE:

1. «[Concludere questo Sinodo] significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri.

Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.

Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile [...] l'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono.» (Discorso di Papa Francesco a chiusura del Sinodo, 24 ottobre 2015).

ligiosa e l'amore per l'uomo, una religione che deve rispondere a bisogni sempre nuovi e al grido del popolo (altro leit motiv del Pontefice, già mille volte riportato su queste pagine), è una religione infinitamente malleabile e gestibile da chi ha il potere di suscitare e dirigere, con la potenza dei media, questi bisogni. O di far credere che esistono, poco importa. Questa è la corruzione della religione, corruzione radicale, inseparabile dal desiderio di piacere e compiacere, e quindi dalla concupiscenza e dall'avarizia. Quei vizi che restano eccentrici in un contesto cattolico, diventano inevitabili in un contesto modernista. Blondet diceva che la falsa misericordia si esercita anzitutto verso se stessi, ma andrei molto oltre: l'abitudine di compiacere alle esigenze del mondo fa sì che si cominci dall'ascoltare le proprie, costruendosi una religione personale o semplicemente mettendole al primo posto. Per il modernista, la necessità di seguire l'ordine divino rivelato non esiste più nemmeno per l'insieme Chiesa, quindi non si capisce perché dovrebbe imporsi al singolo ecclesiastico, che acquista come ogni uomo il diritto a costruirsi la sua propria felicità, senza regole monastiche ma magari con grandi viaggi e divertimenti. Il regno dell'Anticristo non è

solo nel mondo là fuori, ma anche nel luogo santo e dentro i cuori.

In questo quadro, la battaglia sinodale, per quanto coraggiosamente e sinceramente combattuta da alcuni, appare come un episodio insignificante. Non solo perché i due *motu proprio* di Papa Francesco sul matrimonio dissolubile avevano già risolto la questione, e nemmeno perché la comunione ai divorziati si distribuisce già in quasi tutte le parrocchie del mondo. La formula compromissoria ricorda un po' il Concilio, con le sue ambiguità che dovevano quietare i conservatori e i franchi errori che però gettano su di queste la giusta luce; i divorziati devono essere ammessi alla vita della Chiesa e ne sono addirittura membra vive: non c'è scritto che possono fare la comunione, ma tutti lo possono capire, grazie al franco errore sulle "membra vive"; e i conservatori possono dormire il loro sonno pluridecennale. Certo, il fatto che il mondo cattolico non si riduca alla decadente Europa non ha permesso a Papa Francesco e ai suoi di inserire ogni tipo di aberrazione nel testo, ma ugualmente in faccia al mondo tutta la morale cattolica è stata doverosamente messa in discussione da chi la deve garantire. Soprattutto, sulla base dei principi esposti



I Francescani dell'Immacolata: «Paragonando la loro situazione a quella di altri simpatici religiosi che affollano le cronache recenti, veramente la severità di Papa Bergoglio acquista quel tratto diabolico che già avevamo evidenziato, quello di chi tollera o elogia il male per condannare ogni parvenza di bene». A destra: Pietro Vittorelli, ex abate di Montecassino.



«L'Islam wahabita, creato e finanziato dagli USA e dai loro alleati sauditi e turchi, nonché dalla stessa Francia, per creare il caos nel mondo arabo, avrebbe colpito la capitale francese».

sopra, la nuova religione “cattolica” potrà avere tante velocità e versioni, a seconda delle esigenze e delle richieste, oltre che del sentire locale. Così del resto lascia intendere Bergoglio in chiusura del Sinodo: «E – al di là delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! – per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione. In realtà, le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale – come ho detto, le questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato». Un futuro anglicano... diversità di dottrina e liturgia, ma unità di governo sotto un monarca che non ha più un ordine divino da rispettare al di sopra di sé, ma il puro arbitrio: *sit pro ratione voluntas*...

Così si spiega la persecuzione dei Francescani dell'Immacolata, che il Papa si è attribuito nel famoso discorso del 10



D'Alema a Rai3: «In tutti questi anni l'Occidente e l'Italia hanno seguito una politica estera dettata da Israele. E finché ciò durerà, queste saranno le conseguenze».

giugno 2014, per poi dichiararla una persecuzione diabolica (*sic*). Accusati (a nostro avviso ingiustamente) da Francesco di non aver recepito bene il Vaticano II, non si può dire che i frati, pur nella loro bontà, avessero assunto una posizione chiara nella crisi attuale, perseverando nel biritualismo e nell'ambiguità di fronte agli errori, e concludendo con una sottomissione che dimostra semplicemente che non avevano chiaro che era in gioco la Fede. Ma non sta a noi giudicare i buoni frati, quanto piuttosto l'osservare l'uso dell'arbitrio e della forza che Bergoglio ha riservato loro. Paragonando la loro situazione a quella di altri simpatici religiosi che affollano le cronache recenti, veramente la severità di Papa Bergoglio acquista quel tratto diabolico che già avevamo evidenziato, quello di chi tollera o elogia il male per condannare ogni parvenza di bene... Non vi è purtroppo alcun modo di intendersi né di avere fiducia in persone che professano tale tipo di religione, perché non hanno alcun ordine oggettivo cui rifarsi e sono assolutamente prone alle necessità o alla convenienza del momento, o nel migliore dei casi a un sentimentalismo più o meno passeggero.

Mentre terminiamo queste righe, Parigi è reduce da attentati e stragi. L'Islam

wahabita, creato e finanziato dagli USA e dai loro alleati sauditi e turchi, nonché dalla stessa Francia, per creare il caos nel mondo arabo, avrebbe colpito la capitale francese. Se lo ha fatto spontaneamente, l'Occidente ha da incolpare se stesso; se è il frutto di un piano che dovrà giustificare un massiccio intervento in Siria (ovviamente contro Assad, per non lasciare il campo a Putin), lo vedremo prestissimo. Il ministro degli esteri italiano Gentiloni del resto ha già dichiarato che per combattere il terrorismo occorre cacciare Assad (*sic*). Perfino D'Alema (che bombardava la Serbia per conto degli USA), a Rai3, ha ammesso che «in tutti questi anni l'Occidente e l'Italia hanno seguito una politica estera dettata da Israele. E finché ciò durerà, queste saranno le conseguenze...». L'Occidente vive in un mare di menzogne.

Il Papa che vuole fare il bene del popolo, la Chiesa che deve sganciarsi dai poteri terreni, invece di indignarsi per l'attico di Bertone, non dovrebbe denunciare tutto questo e porsi di nuovo come luce nelle tenebre dell'Occidente? Non dovrebbe dire addio al modernismo e alla sua sudditanza ai poteri occulti e occultisti, per denunciare ad ogni costo la servitù dell'Europa? Non diventerebbe così di nuovo credibile, forse martire, ma finalmente utile davvero ai popoli e al mondo? Solo la verità fa liberi. Paradossalmente, l'obiettivo modernista di rispondere alle esigenze dell'uomo e del popolo, potrà essere raggiunto solo con il cattolicesimo integralmente professato, con la sottomissione all'ordine di Dio, senza ricorrere ai diktat di nessun "ordine" mondiale. ■



«L'Occidente vive in un mare di menzogne. La Chiesa che deve sganciarsi dai poteri terreni non dovrebbe denunciare tutto questo e porsi di nuovo come luce nelle tenebre dell'Occidente?»

Le passioni di ignominia

di don Christian Thouvenot

La *Tradizione Cattolica* è un organo di informazione che si vuole cattolico. A questo titolo, quasi ripugna abordare soggetti di cui San Paolo voleva che non fosse fatta parola tra i cristiani: «Siate dunque degli imitatori di Dio, come figli benedetti: camminate nella carità, su esempio del Cristo, che ci ha amati e si è consegnato lui stesso a Dio per noi come una oblazione e un sacrificio dal gradevole profumo. Che non si senta neanche dire che vi siano tra di voi fornicazioni, impurità di qualche sorta, cupidigie, così come si confà a dei santi» (Ef. 5,1-3).

Dal momento che il grande apostolo forma nei suoi discepoli degli altri Cristi, non può ammettere che si trovino ancora tra di loro degli schiavi delle passioni carnali e dello spirito di cupidigia... «Sappiatelo bene, né un impudico, né un impuro, né un uomo cupido - il quale è un idolatra - ha un'eredità nel regno di Cristo e di Dio» (*ibid.* 5,5).

Il mondo contemporaneo tuttavia ha riallacciato, ormai da lungo tempo, con le perversioni più degradanti, dimenticando la sorte che fu riservata a Sodoma e Gomorra. È così che la pederastia, la bestialità e altre numerose perversioni sessuali si spandono nelle società moderne, a mano a mano che regrediscono il pudore, la fedeltà, la continenza e tutte le virtù capaci di temperare la concupiscenza.

Contro la legge naturale e divina

Di fronte agli attacchi contro il matrimonio cristiano e adesso contro il matrimonio naturale (l'unione stabile di un uomo e una donna in un focolare in vista di generare ed educare i propri figli), la Chiesa Cattolica ricorda senza stancarsi le verità della mo-



San Paolo: «Che non si senta neanche dire che vi siano tra di voi fornicazioni, impurità di qualche sorta».

San Paolo Apostolo, *El Greco*, Museo de El Greco, Toledo.

rale evangelica: «Non errate in questo: né gli impudichi, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né i calunniatori, né i rapaci possederanno il regno di Dio» (1 Cor. 6,10).

Il peccato di omosessualità è un grave disordine il cui atto specifico è classificato dalle Scritture tra i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, così come l'omicidio, l'oppressione della vedova e dell'orfano. I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono quelli per i quali la malizia e in particolare la perturbazione dell'ordine sociale che provocano chiamano, già da quaggiù, una giusta vendetta da parte di Dio.

In altre parole, ciò significa la gravità del peccato di omosessualità, pur se banalizzato, se non incoraggiato da ogni sorta di organismi e altri mezzi di comunicazione. Che si pensi alle associazioni LGBT, ai film, alle mode, sfilate e parate (gay pride) che inondano ogni anno le strade delle metropoli mondiali.

La Chiesa cattolica non sfugge a questa pressione venuta dal mondo depravato e dai suoi costumi corrotti. Fin qui, era riuscita a ricordare il carattere contro natura e l'ignominia di questo genere di peccato. Il nuovo catechismo, nel 1992, poteva ancora scrivere al numero 2357: «Appoggiandosi alle Sacre Scritture, che le presenta come delle gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati. Sono contrari alla legge naturale. L'atto sessuale è chiuso alla trasmissione della vita. Non procedono da una vera complementarietà affettiva e sessuale. Non potrebbero essere approvati in alcun caso».



*Monsignor Stanislaw Gadecki: «Questo documento (la *Relatio post disceptationem* del 13 ottobre 2014) è inaccettabile».*

Profonde divisioni tra i padri sinodali

La preparazione del Sinodo sulla famiglia ha dato paradossalmente una tribuna ai promotori o ai partigiani della banalizzazione dell'omosessualità.

Il 13 ottobre 2014, il portavoce generale del sinodo, il cardinale ungherese Peter Erdo, facendo rapporto di un documento reso pubblico davanti a 200 giornalisti, intitolato *Relatio post disceptationem*, descriveva la stima per «i doni e le qualità» che le persone omosessuali avevano da «offrire alla comunità cristiana» (*Relatio* n° 50). Rigettando ogni assimilazione con il matrimonio tra uomo e donna, così come le pressioni internazionali a favore dell'ideologia del genere (ibid. n° 51), il sinodo «prende atto che esistono dei casi dove il sostegno reciproco fino al sacrificio costituisce un aiuto prezioso per la vita dei partner»! (n°52). Durante la stessa conferenza stampa, mons. Bruno Forte, segretario speciale del sinodo e verosimilmente autore dei paragrafi scandalosi, precisava: «Penso che il documento cerchi degli aspetti positivi laddove si possono trovare questi elementi in seno a tali unioni. È facile rigettare una cosa, ma riconoscere e valorizzare tutto quello che è positivo, anche in seno a queste esperienze, è un esercizio di onestà intellettuale e di carità spirituale».

Così, per la prima volta nella sua storia, la Chiesa per una via ufficiale inclina all'accoglienza delle persone omosessuali in quanto tali. La sfida non consiste ormai più nella sua conversione e l'appello alla penitenza, nel combattimento contro tendenze disordinate e peccaminose, ma nella capacità di «accogliere queste persone garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità» sebbene in atto e pubblicamente, esse vivano immerse in questo tipo di vizio.

Lo scandalo fu immenso e le reazioni a questo rapporto intermediario non tardarono a farsi sentire. Intervistato su Radio Vaticana, il 13 ottobre, Mons. Stanislas Gadecki, arcivescovo di Poznan e presidente della Conferenza episcopale di Polonia, non ha avuto paura di dichiarare: «Questo documento è inaccettabile». Anche i vesco-



Mons. Vitus Huonder, vescovo di Coira, che ricordò coraggiosamente l'insegnamento morale della Chiesa.

vi africani hanno espresso il loro profondo disaccordo; su Twitter, il cardinale William Fox Napier, arcivescovo di Durban, si è vivamente opposto agli articoli sull'omosessualità, alla qual cosa il cardinale Kasper ha risposto, in un'intervista con dei giornalisti, che i vescovi africani «non dovrebbero dirci che cosa fare».

Qualche mese più tardi, il cardinale Napier ebbe a tornare sul disprezzo condiscendente del cardinale Kasper che «considera che i vescovi africani sono troppo sottomessi a dei tabù e troppo reticenti per affrontare la questione della poligamia e del matrimonio tra persone dello stesso sesso».

Fatto sta che il 18 ottobre, il rapporto finale sul sinodo si sforzava di spegnere il fuoco usando il compromesso. Si apprendeva che il paragrafo sugli invertiti era stato sottomesso al voto, raccogliendo 118 suffragi favorevoli e 62 disapprovazioni. Il padre Federico Lombardi, direttore dell'ufficio

stampa della Santa Sede, doveva sottolineare che anche se i paragrafi «non hanno raggiunto la maggioranza qualificata, sono stati approvati con maggioranza». Così Papa Francesco stesso aveva espresso la speranza che i paragrafi rigettati fossero egualmente pubblicati, in vista di «prolungare il dibattito».

Mons. Huonder sconfessato dai suoi confratelli

Il 31 luglio 2015, un vescovo svizzero ha coraggiosamente ricordato l'insegnamento morale della Chiesa in questa materia durante una conferenza intitolata "Il matrimonio: dono, sacramento e missione". Mons. Vitus Huonder, vescovo di Coira, si esprimeva in Germania, a Fulda, nel quadro del Forum Deutscher Katholiken. Poiché aveva avuto la "sfortuna" di citare le Sacre Scritture (Lev. 18,22 e soprattutto Lev. 20,13): «Se un uomo dorme con un altro uomo come si dorme con una donna, hanno entrambi compiuto un atto abominevole, saranno puniti con la morte: il loro sangue ricadrà su di essi», venne fatto oggetto di una vera e propria "fatwa mediatica", sarebbe a dire una campagna di pressione organizzata da alcuni gruppi della lobby omosessuale portati avanti dai media e da molte pubbliche personalità. Mons. Huonder ebbe ben da predicare la pacificazione, precisare che aveva citato una decina di altri passaggi della Scrittura tratti dall'antico come dal nuovo Testamento, che aveva ripreso in sostanza l'insegnamento del catechismo e che non intendeva evidentemente chiedere la morte degli invertiti, ma non servì a nulla. Il presidente del partito cristiano-democratico bollò le dichiarazioni del vescovo di Coira come inaccettabili.

Peggio ancora, la conferenza dei vescovi svizzeri sconfessò rapidamente il suo confratello nell'episcopato, il quale venne



Incendio di Sodoma e Gomorra, *Joachim Patinir, Museo Boymans van Beuningen, Rotterdam, Paesi Bassi.*

fatto oggetto di denunce e ricevette minacce di morte. Il presidente di questa conferenza, mons. Markus Buchel, vescovo di Saint-Gall, dichiarò di rallegrarsi «di ogni relazione nella quale dei partner si accettano a vicenda in quanto figli amati da Dio» (*sic*). E aggiunge «le nostre conoscenze attuali sull'omosessualità in quanto investimento affettivo e orientamento sessuale non liberamente scelto erano sconosciute all'epoca della Bibbia». Da ciò deriva che la Chiesa d'oggi ha il dovere di accompagnare le persone omosessuali nel loro percorso di vita: «un cammino nel quale possono integrare la loro particolare forma di relazione e la loro sessualità in quanto dono di Dio nella loro vita» (*sic*).

Non si potrebbe preparare in un modo migliore la strada al riconoscimento e alla “benedizione” di queste unioni, considerando anche che il presidente della conferenza episcopale aggiunge che la Chiesa deve «trovarsi un nuovo linguaggio, appropriato alle situazioni e alle persone» .

Infine, mons. Charles Morerod, vescovo di Ginevra, Friburgo e Losanna, dichiarava al giornale “Le Temps” del 12 agosto, che «il fatto di essere omosessuale, soprattutto per una scelta personale, non è né un crimine né un peccato». E spiega che la maggior parte delle persone omosessuali, se si sono scoperte tali, senza volontà deliberata, non hanno dunque responsabilità morale (!). La storia ricorderà dunque che si è dovuto attendere il XXI

secolo affinché degli uomini di Chiesa tentassero di giustificare teologicamente i comportamenti più ignominiosi. Mons. Morerod afferma che la morale cristiana non è praticabile integralmente che da quelli che hanno la fede, ma dimentica di ricordare che anche senza la fede tutti gli uomini possono giudicare della giustezza delle proprie inclinazioni. Che cosa è diventata la legge naturale? La virtù di castità, parte della virtù cardinale della temperanza, non obbliga forse tutti gli uomini dotati di ragione?

Mossi dal timore o dalla mancanza di coraggio, incoraggiati anche – purtroppo – dalle parole di Papa Francesco che invitavano a dare prova di accoglienza e di misericordia nei confronti delle persone omosessuali («se una persona è gay e cerca il Signore con buona volontà, chi sono io per giudicarla?»), soggiogati dallo “spirito del Concilio” che ha voluto proclamare un nuovo umanesimo centrato sul culto dell’uomo e della persona, ormai degli uomini di Chiesa disconoscono i doveri della loro carica. Sembrano aver dimenticato l’esistenza della morale naturale più elementare, come se fintanto che la fede non fosse accettata dai nostri contemporanei, fosse vano il predicar loro i buoni valori.

Il peggio è che, come insegna San Paolo ai Romani, senza la fede in Gesù Cristo tutti gli uomini sono nel peccato ed espo-

sti alla minaccia della collera divina. Il mondo attuale, che ha rigettato il suo Salvatore, la sua Legge d’amore e i suoi comandamenti è ricaduto nel paganesimo più vergognoso, quello del quale l’Apostolo delle nazioni non ha temuto di descrivere le «passioni di ignominia: le loro donne hanno cambiato l’uso naturale in quello che è contro natura; allo stesso modo gli uomini, invece di usare della donna secondo l’ordine della natura, hanno, nei loro desideri, bruciato gli uni per altri, avendo commercio infame tra loro e ricevendo, in una mutua degradazione, il giusto salario della loro perdizione» (Rm 1 24-27).

Ma se sono colpevoli coloro che vi si abbandonano, più colpevoli ancora sono «coloro che approvano quelli che fanno tali cose» (ibid. 1,32). Poiché «guai a coloro che chiamano il male bene, e il bene male e che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is. 5,20).

È prima di tutto ai pastori del gregge che il Cristo ha detto: «Voi siete la luce del mondo. Una città costruita su un monte non può essere nascosta: e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, ed essa illumina tutti coloro che sono nella casa» (Mt 5, 14-15). ■

Fonte: FSSPX/MG – DIC1 n° 320,
11/09/2015



«È prima di tutto ai pastori del gregge che il Cristo ha detto: «Voi siete la luce del mondo».

Le note della Chiesa militante: Credo la Chiesa «cattolica»

di don Gabriele D'Avino

«Et in fines orbis terrae verba eorum» (Ps. 18,4).

Non fu un capriccio né un'iniziativa personale quella degli Apostoli. Non fu per esotismo né per manie di grandezza che quei Dodici vollero spingersi fino ai confini della terra per predicare il Vangelo, e predicarlo ad ogni creatura¹. Fu invece un preciso ordine del Signore al quale prontamente e non senza sacrificio essi obbedirono: «Andate ed insegnate a tutte le genti»², e ancora: «Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e la Samaria, e fino alle estremità della terra»³.

La parola “cattolica” riferita alla Chiesa di Roma appare per la prima volta in sant’Agostino, nel trattato *De unitate Ecclesiae contra Donatistas*⁴, volendo designare la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo. Come è noto, la parola ha origine dall’espressione greca *καθ'ολον*, in latino *secundum totum*, che si potrebbe tradurre con “dappertutto”; donde l’aggettivo *καθολικος*, cioè universale.

Non si tratta qui di un aggettivo qualsiasi né di un abbellimento o di una semplice precisazione teologica. La cattolicità è, come insegna il Credo, una vera e propria nota della Chiesa di Cristo, che la distingue dalle sette che si richiamano falsamente al Redentore.

Per sant’Agostino, l’unico motivo per il quale la vera Chiesa di Cristo non si trovava fra i Donatisti era che l’espansione ed il seguito di questi ultimi si limitava all’Africa⁵; ecco dunque in radice tutta la dottrina della cattolicità della Chiesa: la sua espansione (vedremo in quali termini) su tutta la terra.

Ma per arrivare a ciò, abbiamo bisogno di distinguere due aspetti di tale nota: si tratta infatti di mostrare in primo luogo come quest’ultima derivi da una precisa volontà di Nostro Signore (sarà la cattolicità di



La parola «cattolica» riferita alla Chiesa di Roma appare per la prima volta in sant’Agostino.

diritto), e in secondo luogo come nella storia concreta sia possibile verificarne la fondatezza (sarà la cattolicità di fatto).

Cattolicità di diritto

A dire il vero, nessuno mai ha obiettato alcunché su questo punto, che pacificamente è ricevuto da tutti: la Chiesa cattolica, a causa della sua istituzione, dello scopo e della volontà esplicita del suo Fondatore, è concepita in modo tale da doversi (e potersi del resto) espandere su tutta la terra e presso tutti i popoli senza distinzione alcuna. Il passaggio del Vangelo di San Matteo sopra citato non lascia spazio a dubbi: il Salvatore dopo la sua Resurrezione intese inviare i suoi discepoli per propagare la dottrina salvifica, la «buona novella» della Redenzione. La ragione è chiara: il peccato originale toccò tutti, la Redenzione si operò per tutti, l'espansione della dottrina e della trasmissione della grazia tramite i sacramenti non vi è ragione che non fosse destinata a tutti.

Ma giova sottolineare che, se il Cristo diede mandato di predicare la Dottrina non solo ai Giudei ma anche ai Gentili, ciò non veniva ostacolato dai princìpi stessi di tale dottrina, e qui sta la peculiarità della vera Religione rispetto, ad esempio, alle pratiche del Giudaismo che non ne erano che una preparazione. In altre parole, il Vangelo di Nostro Signore, i suoi princìpi, le sue leggi, perfino la pratica dei sacramenti, non erano tali da doversi cantonare ad un popolo o ad una élite, ma potevano essere praticati da tutti ed in qualsiasi luogo della terra. Nulla a che vedere, invece, con le pratiche della legge mosaica che non potevano adattarsi ad altri popoli che a quello ebraico in ragione delle specificità di questa legge, propria ad una civiltà con degli usi e dei costumi speciali; e, per citare san Pietro Apostolo, perfino a loro mal si adattavano⁶...

La legge nuova, il Nuovo Testamento non è legato ad un popolo ma può essere ricevuto da tutti, e fu questa la battaglia dell'altro glorioso Apostolo, san Paolo, il quale, pur fariseo figlio di farisei⁷, impiegò tutte

le energie del suo apostolato missionario per portare Cristo alla gentilità, e perdendo anche il sonno pur di dimostrare che la concisione non vale più a nulla, ma che solo conta le Fede in Gesù Cristo, vivificata certo dalle buone opere della Carità, ma non dalle opere della Legge⁸.

Il messaggio cristiano, poi, non è concepito come una gnosi, cioè come una verità accessibile a pochi tramite una iniziazione: pieno infatti di concetti difficili, può essere per secoli approfondito e minuziosamente sviscerato da fini teologi, i quali tuttavia di fronte al mistero soprannaturale rimarranno sempre un gradino al di qua; allo stesso tempo, gli stessi concetti espressi con formule precise ma chiare nei catechismi possono essere facilmente appresi (e ugualmente creduti) dai bambini e dai semplici; tutto ciò, in qualsiasi lingua o idioma. Come si vede, ancora una volta, la Dottrina di Gesù Cristo non è per un gruppo, ma per tutti.

Cattolicità di fatto

Giova precisare, prima di tutto, cosa si intenda per “di fatto”. Quando diciamo che la Chiesa è “dappertutto” non vogliamo

NOTE:

1. Mc 16, 15.
2. Mt 28, 19.
3. At 1, 8.
4. PL 43/391 – 392.
5. PL 43/395.
6. «Or dunque, perché mai tentate Dio a porre sul collo dè discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiám potuto portare?» (At 15, 10). Così rispondeva il principe degli Apostoli durante il Concilio di Gerusalemme ai giudaizzanti, coloro cioè che pretendevano imporre ai convertiti dal paganesimo le pratiche mosaiche.
7. At 23, 6.
8. Si veda la dottrina paolina contenuta specialmente in Romani e Galati.



I viaggi apostolici di san Paolo: nella prima metà del primo secolo, già migliaia di chilometri!

dire necessariamente che vi appartenga un grande numero di fedeli, né la maggioranza degli uomini, bensì che la dottrina cristiana sia diffusa in tutti i luoghi della terra anche se qua o là soltanto una piccola minoranza la rappresenti. Ciò basta a rendere questa caratteristica una vera nota di credibilità perché una dottrina che si adatti a tutti i popoli (essendo anche l'unica a riuscire a farlo) è la dottrina vera, poiché Dio non rivelerebbe una verità se essa non potesse essere ricevuta da tutti coloro ai quali è stata rivelata. Ora, se il cattolicesimo si diffonde dappertutto anche in piccole "dosi", è segno che tutti possono riceverlo. Viceversa, se esso si diffondesse anche in quantità massiccia ma come espansione di un gruppo, di una famiglia, di una razza, o si diffondesse solo in un luogo particolare, ciò sarebbe spiegabile con ragioni puramente naturali quali ad

esempio la fecondità di tale razza, particolari condizioni sociali, ecc. Invece, la Chiesa di Cristo realizza perfettamente la profezia di Isaia riguardante il regno messianico: «E il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si accovaccerà col capretto; e il vitello e il leone e la pecora staranno assieme e un piccolo fanciullo li condurrà»⁹.

Tuttavia due sono gli elementi che compongono più precisamente questa cattolicità di fatto: il primo (che si scompone a sua volta in due elementi) è l'espansione simultanea della dottrina nello spazio (cattolicità che potremmo definire geografica), e la sua diffusione continua nel tempo (cattolicità storica); il secondo è la progressiva crescita della diffusione della dottrina nel corso dei secoli.

Una nota della Chiesa, per essere tale e quindi visibile, non va dimostrata ma sem-

plicemente mostrata: ora è incontestabile che nei vari momenti della storia, a partire dalla Pentecoste, la Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo sia stata presente dappertutto seguendo progressivamente lo sviluppo numerico dei suoi membri. Quando si dice che gli Apostoli portarono il cristianesimo “fino ai confini della terra” non si esagera né si parla per metafora, ma anzi va detto che ciò corrisponde a precisa verità storica,



San Paolo, pur «fariseo, figlio di farisei», impiegò tutte le energie del suo apostolato missionario per portare Cristo alla gentilità.

in quanto già all’epoca apostolica gli sforzi missionari, commisurati all’estensione delle terre conosciute e alle effettive possibilità di viaggio, permisero tale massiccia e umana-mente inspiegabile diffusione. Insomma, ovunque fosse possibile andare, gli Apostoli andarono (pensiamo a san Tommaso e alle

sue missioni in India) e portarono la Buona Novella.

È certo però che per vedere un aumento esponenziale della diffusione del cristianesimo in senso spaziale si dovranno aspettare le scoperte geografiche; le Americhe, e poi a seguire il continente asiatico furono miniere di cristiani, fertile terreno per lo zelo missionario e spesso fucina di gloriosi martiri; la Chiesa arrivava laddove poteva arrivare l’uomo.

Questa cattolicità geografica, vera in ogni momento della storia a partire dall’inizio della Chiesa, è corroborata da quella temporale, il fatto cioè che tale espansione spaziale non si è limitata ad un periodo storico per poi ristagnare; ma anzi, ha seguito tutto il corso della storia, a partire dalla fondazione fino ad arrivare ad oggi; inoltre – e risiede qui l’aspetto soprannaturale di tale espansione – nonostante persecuzioni, scismi, eresie. Ecco tra l’altro un elemento che manca del tutto alle confessioni protestanti, ammesso che esse pretendano ritrovare nelle loro società la nota di cattolicità: sulla linea del tempo i fatti li smentiscono, poiché la loro istituzione non è più antica del XVI secolo.

Quest’ultimo aspetto ci porta al secondo elemento della cattolicità di fatto: la straordinaria fecondità della dottrina cristiana che ne ha permesso non soltanto l’espansione, ma l’espansione continuamente crescente e l’inarrestabile spinta missionaria di una società che altrimenti non potrebbe venire da Dio. La Chiesa diffonde il suo messaggio salvifico perché vuole trasmetterlo.

La Chiesa di Roma, a ben vedere, è l’unico gruppo sociale ad aver voluto a tutti i costi (a costo, anche, della vita di migliaia

NOTE:

9. Is 11, 6.



«La Chiesa arrivava laddove poteva arrivare l'uomo». Henri-Paul Dionne, O.M.I., missionario dagli Inuit, morto a 44 anni nelle acque della Baia di Hudson.

di suoi membri e ministri) la diffusione della sua dottrina nel mondo intero. Tante religioni o anche solo sette cristiane, più o meno esigenti nella morale, più o meno elaborate nella loro dottrina, hanno potuto realizzare un considerevole numero di adepti o di simpatizzanti, ma nessuna di esse ha mai solo immaginato o preteso proporre al mondo intero una dottrina come salvifica, e salvifica per l'uomo in generale.

Si noterà la (solo parziale) eccezione di alcuni gruppi protestanti, che contano ancor oggi numerose missioni; va detto, però, che in primo luogo la spinta missionaria del protestantesimo non risale a prima del '700, poiché precedentemente non vi era, né in Lutero, né in Calvino né in altri riformatori l'intenzione di portare ad esempio oltremare la loro dottrina; in secondo luogo bisogna notare come, nonostante lo zelo impiegato

dai riformatori nelle missioni (in Africa e in Asia specialmente), i risultati furono sovente scarsi in paragone agli sforzi e alle risorse impiegate¹⁰.

Cattolicità di nome

Molto spesso, un gruppo sociale è individuato dal nome che viene pacificamente riconosciuto dagli altri, estranei a tale gruppo; non già invece dal nome che ci si dà senza che gli altri lo riconoscano. È tipico il caso degli adepti della Riforma che, nelle loro varie suddivisioni, si definiscono Riformati, Evangelici ecc., ma che vengono comunemente riconosciuti col nome generico di protestanti.

Comunemente noi cattolici riconosciamo (nominalmente s'intende) la nomenclatura di "ortodosse" per le sette scismatiche d'oriente; è però vero che ognuna di queste sette si pretende tale, senza che ciò possa essere vero di tutte, data spesso la differenza di dottrine in esse professate. Non rimane dunque che una semplice denominazione indicativa.

Il problema non si pone e non si pose mai per la Chiesa cattolica, la quale sempre si definì tale e sempre tale fu riconosciuta. Secondo la testimonianza di sant'Agostino, molti eretici avevano la pretesa di dirsi cattolici, ma quando uno straniero si presenta e domanda dov'è il tempio cattolico, mai lo si osa condurre alla basilica o alla casa degli eretici¹¹.

Divinità della Chiesa cattolica

Una società che presenti caratteristiche simili non può venire dall'uomo: diffusione spaziale dovunque l'uomo sia in grado di arrivare, permanenza di tale stato attraverso i secoli, slancio missionario continuo e costante.

Ma, aggiungiamo per precisare, ciò che suggerisce ancora maggiormente l'ori-

gine soprannaturale della Chiesa di Roma è non soltanto la perfetta capacità di adattarsi ad ogni popolo, lingua, situazione sociale; è inoltre l'enorme diversità dei gruppi umani, dei popoli, delle razze, dei caratteri degli individui perfino, tutte cose che vengono ridotte ad una ammirevole unità che non è una unità matematica o fisica, come un semplice mucchio di pietre riunite in un sacco; si tratta invece di una unità di ordine, ordine nel quale i vari elementi si trovano, anziché soltanto giustapposti, strutturati ognuno al suo posto ed accomunati da questo medesimo spirito il quale non è altro, poi, che l'unica vera Fede che in questo senso ha carattere pienamente "universale" (cattolica, appunto).

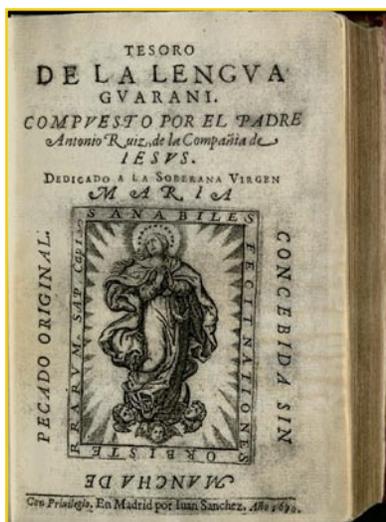
La storia dimostra, del resto, che solo questa Fede è stata capace non già di sostituirsi alle varie civiltà, ma anzi di amalgamarsi per sostituire (questo sì) le false credenze lasciando intatto il genio proprio dei vari popoli e le loro caratteristiche sociali; la produzione dell'arte sacra nelle differenti epoche e luoghi ne è ulteriore dimostrazione.

Ammirevole in questo senso, ad esempio, fu l'opera dei gesuiti del '500 nel nord America¹² che, avendo a che fare con i selvaggi Uroni, riuscirono (lavorando spesso la notte) a mettere innanzitutto per iscritto il loro incomprensibile idioma fino a quel momento solo orale, per poi tradurvi il catechismo e insegnarlo. Abbondanti furono le conversioni tra quei popoli, abbeverati all'autentica fonte di grazie che è

la Santa Messa che quei selvaggi devotamente ascoltavano, in latino naturalmente, senza che nessuno di loro si fosse mai posto il problema di tradurre anche quella nella loro lingua: segno, questo, della divinità di un rito che anche in questo senso può dirsi l'unico autenticamente cattolico perché adatto a tutte le civiltà.

Dottrina e sacramenti, allora, che possiamo definire eterni ed universali proprio perché adattabili a tutti i popoli senza forzature: elegantemente, il card. Wiseman ci illustra come invece ciò non sarebbe stato possibile per altre confessioni religiose: «Né l'arte né i talenti avrebbero potuto far abbracciare all'Urone selvaggio l'astemia religione del Gange, a fargli impiegare la metà delle sue giornate in lunghe e frequenti abluzioni nei laghi ghiacciati, e porre in queste pratiche la speranza della

salvezza. [...] Gli abitanti molli e voluttuosi del Tibet non avrebbero mai impiantato nei loro boschetti profumati gli oscuri incantesimi e le divinità sanguinarie delle foreste della Scandinavia, oppure gioito nell'ascol-



Tesoro de la lengua guarani, 1639, composto dal padre Ruiz S.I.: un esempio dell'opera letteraria compiuta dai gesuiti nelle loro missioni.

NOTE:

10. Si veda WISEMAN, Conferenze sulle dottrine e le pratiche principali della Chiesa cattolica, 6° conferenza, citato da BILLOT, *L'Église, sa divine institution et ses notes*, Courier de Rome, pag. 278.
11. SANT'AGOSTINO, Contro la lettera di Mani, detta del fondamento, PL 42/175.
12. Si veda P. CELESTINO TESTORE S.J., *I Santi Martiri Canadesi della Comapagnia di Gesù*, ed. Ichtyss, pag. 20 ss.

tare le storie di sangue e di gloria che infiammano il coraggio del re del mare nel pieno delle tempeste del Nord. E costui non avrebbe mai acconsentito ad istruirsi delle religioni d'Oriente, con le loro brillanti pagode, i loro fastosi dipinti, i loro variegati profumi, e i loro costumi effeminati»¹³.



Joseph Légaré, Il Martirio dei padri Bréboeuf e Lalemant, 1838-1848, National Gallery of Canada, Ottawa.

Qualche obiezione

Si dirà che, oggi più che mai, per quanto riguarda l'aspetto della fecondità del cattolicesimo, i fatti smentiscono la teoria: le centinaia di sette protestanti oggi esistenti continuamente raccolgono adepti, specie nelle regioni dell'America del Sud; i Testimoni di Geova, anche nei paesi europei, raggiungono cifre inquietanti.

In realtà, a ben vedere, l'aspetto missionario di una confessione cristiana va valutato soprattutto in relazione alla religione "di partenza". La Chiesa cattolica ha ottenuto nel corso della storia tantissime conversioni dal paganesimo o da altre religioni; le sette protestanti invece, soprattutto oggi (è il caso eclatante dell'America Latina), raccolgono adepti... dal cattolicesimo! Ciò non deve stupire, poiché le confessioni protestanti comportano una morale molto più rilassata rispetto alla religione Cattolica, la quale con le sue severe esigenze umanamente non ha potere di attrazione o di facile salvezza; perché si possa parlare di "miracolo morale" in una conversione, bisogna che si passi da una condizione di vita semplice o comoda ad una più difficile ed austera, in

vista di un bene più alto. Anche in questo la cattolicità della Chiesa di Roma dimostra la sua origine divina e non un semplice potere di convinzione, un potere "pubblicitario" meramente umano.

Altra obiezione: dov'è finita, oggi, la spinta missionaria della Chiesa, dopo il Vaticano

II? Dov'è quell'esigenza di diffusione della Fede che animava gli Apostoli per portare la Novella fino ai confini della terra? Sarebbe invece che ci sia stata una rinuncia a tutto ciò, essendo ormai prioritario (è quanto si evince dai discorsi pontifici e dalla costante attenzione dell'episcopato mondiale) il raggiungimento di una "pace" universale che consiste nell'assenza di conflitti, nell'uguaglianza dei diritti, in una parola nella libertà religiosa.

Grave errore sarebbe quello di voler dimostrare tutto ed in poche righe, o addirittura pretendere di risolvere in due parole il problema dell'odierna crisi della Chiesa. È fuor di dubbio, tuttavia, che anche questa nota della Chiesa sembra scomparsa. Certo, la fede cattolica continua ad essere presente ai quattro angoli del mondo (grazie a duemila anni di storia e, aggiungiamo, nonostante l'opera di distruzione del Vaticano II); però i suoi pastori hanno abdicato alla coraggiosa e doverosa funzione di continuarne l'espansione fino alla fine dei tempi.

L'ecumenismo è la ricerca di una unità delle fedi, e non più dell'unica Fede; si cerca, oggi, l'unità del mucchio di pietre



«La Chiesa di Cristo si diffonderà tra tutte le genti e la sua luce divina continuerà a brillare – grazie alle fatiche di sacerdoti fedeli, delle preghiere e delle penitenze dei cristiani ferventi – per la salvezza delle anime».

Padre Pierre-Yves Chrissment FSSPX, missionario francese, con bambini a Achalla (Nigeria).

giustapposte e senza ordine, purché in pace tra loro. Ora, non è questa la Chiesa cattolica, poiché essa ha una dimensione trascendente e non terrena.

Non resta che affermare allora la realtà dei fatti: in questo clima generale di crisi e di confusione nella Fede, ciò che finora è stato costruito da millenni di cristianità, e che ancora si regge in piedi, continua ad essere un faro ed una luce per il mondo; soltanto, per ora (e fino a quando la Provvidenza lo permetterà) il tutto ristagna e non si sviluppa; la nota di cattolicità è ancora visibile, ma non pienamente evidente come poteva esserlo un tempo. Ciò è frutto dell'inganno che rischia di «sedurre, se possibile, anche gli eletti»¹⁴.

Allora, di certo, possiamo affermare che dei Pastori che non vogliono più la diffusione della Fede su tutta la terra anche a costo della loro vita (e, soprattutto, a rischio

della loro popolarità...), questi Pastori, dunque, non sono più cattolici. Ma la Chiesa è fondata su Gesù Cristo, capo invisibile. È Lui che l'ha fornita di questa nota. E allora, con o senza i Pastori, attraverso la loro collaborazione o nonostante la loro opera distruttrice, la Chiesa di Cristo si diffonderà tra tutte le genti e la sua luce divina continuerà a brillare – grazie alle fatiche di sacerdoti fedeli, delle preghiere e delle penitenze dei cristiani ferventi – per la salvezza delle anime. ■

NOTE:

13. WISEMAN, *Conferenze sulle dottrine e le pratiche principali della Chiesa cattolica*, 7° conf., citata in BILLOT, *L'Eglise, sa divine institution et ses notes*, ed. Courier de Rome, pag. 281.

14. Mt 13, 22.

Il Concilio Vaticano II e la salvezza delle anime

di don Pierpaolo Maria Petrucci

La Chiesa ha chiaramente definito nel suo magistero perenne la dottrina cattolica sulla salvezza delle anime. Uno stravolgimento, invece, avviene durante il Concilio Vaticano II, dove si verifica una svolta radicale sulla Chiesa ed il suo ruolo di evangelizzazione.



Il primo congresso interreligioso, patrocinato della Società Teosofica, tenuto a Chicago nel 1893.

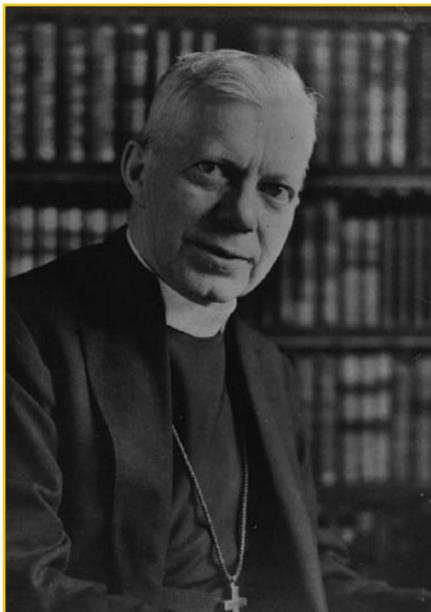
La nuova base dottrinale su cui tali cambiamenti si fondano si può riassumere in una parola: ecumenismo.

Il termine ecumenismo designa il movimento, nato in gruppi di non-cattolici nel XIX secolo, che ha per scopo la collaborazione e l'avvicinamento delle diverse confessioni cristiane. Questa corrente giunse nel 1948 alla fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese e gli stessi principi hanno condotto in seguito al dialogo interreligioso con le religioni non cristiane.

La Chiesa ne prese subito le distanze e Papa Pio XI pubblicò, già nel 1928, l'enciclica *Mortalium animos*, in cui lo condannava, non soltanto perché inopportuno a causa

delle circostanze, ma perché i principi a cui faceva appello sono contrari alla fede e alla buona dottrina, poiché inducono la confusione nelle anime ed il relativismo, lasciando credere che ogni religione possa contribuire alla salvezza.

Questa enciclica è molto chiara e direi quasi profetica, perché con essa il magistero della Chiesa condanna in anticipo gli errori attuali. Ne riproduciamo i passaggi più significativi: «Dove, sotto l'apparenza di bene, si cela più facilmente l'inganno, è quando si tratta di promuovere l'unità fra tutti i cristiani. (...) Non possono certo ottenere l'approvazione dei cattolici tali tentativi fondati sulla falsa teoria che suppone buone e lodevoli tutte le religioni. (...) I se-



Il vescovo anglicano George Bell (1883-1958) membro del Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese dal 1948.

guaci di siffatta teoria, non soltanto sono nell'inganno e nell'errore, ma ripudiano la vera religione depravandone il concetto e svoltano passo passo verso il naturalismo e l'ateismo; donde chiaramente consegue che quanti aderiscono ai fautori di tali teorie e tentativi si allontanano del tutto dalla religione rivelata da Dio.

A tali condizioni è chiaro che la Sede Apostolica non può in nessun modo partecipare alle loro riunioni e che in nessun modo i cattolici possono aderire o prestare aiuto a siffatti tentativi; se ciò facessero, darebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai lontana dall'unica Chiesa di Cristo. (...) Infatti non si può altrimenti favorire l'unità dei cristiani che procurando il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale essi un giorno infelicitamente s'allontanarono. (...) È perfettamente evidente che unirsi ai partigiani ed ai propagatori di tali dottrine significa abbandonare interamente la religione divinamente rivelata».

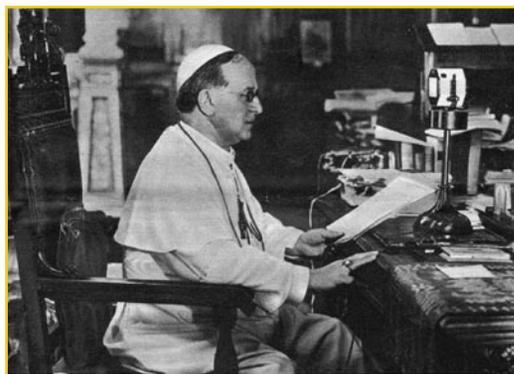
Da questo testo magisteriale si evincono diverse verità di fede, come la chiara identificazione della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica la quale possiede in se l'unità della fede, contrariamente a coloro che se ne sono allontanati. Questi potranno ritrovarla soltanto rientrando nell'ovile da cui si sono separati cioè la Chiesa cattolica. Il Pontefice insegna chiaramente che è contrario alla religione rivelata contribuire a riunioni interreligiose fra i cristiani, perché esse presuppongono che le diverse religioni siano tutte buone e lodevoli.

Per queste ragioni la Chiesa si è sempre sforzata di ricondurre all'unità del corpo mistico di Cristo i membri delle comunità separate. Basti pensare al Concilio di Lione (1245-1274) e al Concilio di Firenze (1439) riguardo agli scismatici; alla supplica di Pio IX in occasione del Concilio Vaticano I e a quella di Leone XIII alle confessioni cristiane nel 1894.

Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II ha consacrato il decreto *Unitatis redintegratio* all'ecumenismo e la dichiarazione *Nostra aetate* al dialogo interreligioso.

Una nuova dottrina è alla base di questi testi, che presentano le altre confessioni



*Il Santo Padre Pio XI che nel 1928, con l'enciclica *Mortalium animos*, condannò il falso ecumenismo.*

cristiane e anche le religioni non cristiane come espressioni, meno perfette ma valide, della religione divina e quindi come cammini che conducono realmente a Dio e alla salvezza eterna.

Tale insegnamento si collega ad una nuova concezione della Chiesa che trova la sua base nella famosa affermazione della Costituzione *Lumen gentium* al n. 8¹, secondo cui la Chiesa di Cristo sussiste in quella cattolica. Con ciò si vuole significare, come appare dal contesto conciliare, che la Chiesa di Cristo non è coestensiva alla Chiesa romana, visibile nel suo apparato gerarchico, a cui si appartiene per la fede, il battesimo e la sottomissione ai pastori legittimi, ma che è una realtà più ampia, un'entità più vasta che comprenderebbe tutte le religioni cristiane e, per estensione, anche quelle non cristiane, di cui Dio si servirebbe come mezzi per condurre gli uomini alla salvezza.

Il pastore protestante Wilhelm Schmidt, osservatore al concilio, ha rivendicato la paternità di questa nuova espressione: «Ho proposto per iscritto la formula “subsistit in” a colui che era allora il consigliere teologico del card. Frings, Joseph Ratzinger, che l'ha trasmessa allora al cardinale.»²



La Bolla d'Unione bilingue del 1439, con firma e bolla d'oro dell'Imperatore bizantino, che sanciva il ritorno degli ortodossi nella Chiesa di Roma.

La Chiesa di Cristo, quindi, si realizzerebbe perfettamente nella Chiesa cattolica (la sua sussistenza) ma si estenderebbe al di fuori di essa in maniera imperfetta, grazie a “elementi ecclesiali” presenti in altre confessioni cristiane.

Il decreto *Unitatis redintegratio* conferma questa nuova dottrina con parole molto chiare: «Perciò queste Chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo, infatti, non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica.»³

Da tale teoria risulta che la grazia della salvezza può essere concessa al di fuori della Chiesa cattolica, senza il suo intermediario, in un'altra religione e per un'altra religione.

Così la Chiesa cattolica romana non è più presentata come l'unica società religiosa che conduce alla salvezza, e le altre confessioni cristiane (e anche le religioni non cristiane come appare in *Nostra aetate*) sono considerate come altre espressioni, meno perfette ma valide, della religione divina e quindi come cammini che conducono realmente a Dio e alla salvezza eterna.

Tale interpretazione è stata confermata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella dichiarazione *Dominus Iesus* del 6 agosto 2000, dove si rigetta l'interpretazione modernista più estrema, secondo cui la Chiesa cattolica non sarebbe che una realizzazione fra le altre della Chiesa di Cristo. Si afferma infatti che la Chiesa di Cristo continua ad esistere nella sua pienezza nella Chiesa cattolica, ma si ribadisce che numerosi elementi di santificazione e di verità sussisterebbero al di fuori delle sue strutture, cioè nelle chiese e comunità separate che non sono ancora in piena comunione con

essa, riaffermando così l'insegnamento del concilio.



Il Vaticano II afferma che la salvezza può realizzarsi, benché imperfettamente, fuori dai limiti visibili della Chiesa.

Ciò non corrisponde assolutamente alla dottrina tradizionale e Pio XII insegnava chiaramente che se è vero che per eccezione la salvezza potrebbe realizzarsi fuori dai limiti visibili della Chiesa⁴, ciò può accadere in maniera strettamente individuale, sempre tramite la vera Chiesa e non per la mediazione delle false religioni. Esse, infatti, per i loro errori allontanano piuttosto gli uomini dalla via della giustificazione.

Il Vaticano II, al contrario, afferma che la salvezza può realizzarsi, benché imperfettamente, fuori dai limiti visibili della Chiesa, in maniera non soltanto individuale, ma sociale: lo Spirito Santo utilizzerebbe la mediazione sociale e visibile delle altre religioni per dispensare la salvezza, mediazione ben reale, anche se meno perfetta, di quella della Chiesa cattolica che diventa così il mezzo generale della salvezza, a fianco di economie imperfette, ma valide, di cui il Cristo può servirsi. Questa è l'affermazione esplicita di *Unitatis redintegratio*, con la quale l'insegnamento di Giovanni Paolo II in *Redemptoris missio* si trova in perfetta continuità.

Da ciò nasce la nuova nozione di “comunione imperfetta”.

L'insegnamento tradizionale della Chiesa è semplice: per essere salvati occorre appartenere alla Chiesa o realmente (tramite le tre condizioni classiche: battesimo, fede cattolica, sottomissione ai pastori legittimi) o almeno in voto (per un desiderio esplicito o implicito). Coloro, quindi, che non appartengono alla Chiesa e che non ne hanno alcun desiderio neppure implicito, non possono, in queste disposizioni, ottenere la salvezza.

Secondo certi testi del concilio, invece, i cristiani non cattolici sarebbero di per sé in «comunione imperfetta» con la Chiesa⁵, e tutti gli uomini, anche i non cristiani, sarebbero «ordinati al popolo di Dio»⁶.

Il decreto *Unitatis Redintegratio*, parlando delle celebrazioni delle comunità scismatiche ortodosse, afferma che: «Con la celebrazione dell'eucaristia del Signore in queste singole chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si

NOTE:

1. «Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica» (*Lumen gentium*, n. 8).
2. Lettera del 3-8-2000 del Pastore Wilhelm Schmidt all'Abbé M. Gaudron, cit. in *Catéchisme catholique de la crise dans l'Eglise*, Ed. du Sel 2007, p. 71. Schmidt precisa: «Non ho niente da obiettare alla pubblicazione di questa informazione».
3. *Unitatis redintegratio*, n. 3.
4. Enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943).
5. *Unitatis Redintegratio*, n. 3; *Lumen Gentium*, n. 15.
6. *Lumen Gentium*, n. 1.



I frutti del Vaticano II: Benedetto XVI incontra i rappresentanti delle varie religioni d'Israele, 10 novembre 2011, Palazzo Apostolico del Vaticano.

manifesta la comunione tra di esse» (n. 15).

Da questo testo si capisce chiaramente che una comunità separata dalla vera Chiesa cattolica è considerata come appartenente alla “Chiesa di Dio”.

La dichiarazione *Nostra Aetate*, poi, canta inni di lode in onore dell’induismo, del buddismo, dell’islamismo e del giudaismo.

Il Postconcilio

Queste nuove dottrine insegnate al Concilio sono state esplicitate negli anni seguenti nel loro senso ovvio.

Il card. Wojtyła, durante il ritiro che predicò in Vaticano nel 1976, sviluppò la tesi secondo cui tutti gli uomini, a qualunque religione essi appartengano, pregano il vero Dio: «Questo Dio, nel suo silenzio, professa il trappista oppure il camaldolese. A lui si rivolge il beduino nel deserto, quando arriva l’ora della preghiera. E forse anche il budista concentrato nella sua contemplazione

che purifica il suo pensiero preparando la strada al nirvana. Dio, nella sua trascendenza assoluta, Dio che trascende assolutamente tutto il creato, tutto ciò che è visibile e comprensibile.⁷»

Una volta eletto Papa, Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Ut unum sint* (n. 11) affermò che: «Nelle altre comunità cristiane vi è una presenza attiva dell’unica Chiesa di Cristo».

Nell’enciclica *Redemptor Hominis* egli cerca una giustificazione patristica alle nuove dottrine: «A giusto titolo i Padri della Chiesa vedevano nelle diverse religioni come altrettanti riflessi di un’unica verità, come dei “semi del Verbo”». Si riferisce a San Giustino e a San Clemente d’Alessandria. Il concilio aveva lanciato questa idea⁸, ma i Padri della Chiesa non hanno riconosciuto niente di simile. I loro testi, che sono invocati, non parlano in realtà di alcuna religione pagana, ma dei filosofi e dei poeti. San

Giustino precisa che questo “seme” sparso su tutta l’umanità è quello della ragione naturale e la distingue con cura dalla grazia⁹.

Nessuno può negare che, in seguito alle nuove dottrine insegnate dal concilio, ci sia stato un vero cambiamento nell’atteggiamento nei confronti di queste religioni. La Chiesa ha sempre cercato di evangelizzare gli adepti delle false religioni per convertirli, mentre la chiesa post-conciliare, invece, assume l’atteggiamento del «dialogo».

Il documento Dialogo e missione del Segretariato pontificale per i non cristiani lo afferma chiaramente: «Il Vaticano II ha segnato una nuova tappa nelle relazioni della Chiesa cattolica con i credenti delle altre religioni. (...) Questa nuova attitudine prende il nome di dialogo.¹⁰»

Al n. 13 di questo documento, si parla del dialogo come lo strumento «grazie al quale i cristiani incontrano i credenti di altre tradizioni religiose per camminare insieme alla ricerca della verità e per collaborare ad opere di interesse comune».

Se i cattolici “camminano” con i non-cristiani alla ricerca della verità, e se si tratta di un arricchimento reciproco, è chiaro che la Chiesa abbandona la pretesa di possedere da sola la verità.

Questo è quanto emerge anche dalla dichiarazione Nostra aetate, dove, al n. 3, si legge: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni (non cristiane - ndr). Essa considera con sincero

rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».

In questo testo fondamentale si insegna, in parole povere, che nelle religioni non cristiane esisterebbero «delle dottrine» che,

pur differendo «con quanto la Chiesa crede e propone», rifletterebero comunque «un raggio di verità che illumina tutti gli uomini». Questa incredibile affermazione suppone che tali religioni possano contenere delle verità manifestate da Dio, ma in contraddizione con ciò che la Chiesa insegna! Come se Dio, autore della vera Rivelazione affidata

alla Chiesa, potesse contraddirsi!

Facendosi eco di questo insegnamento, papa Francesco nella sua Esortazione apostolica, afferma addirittura che certi riti dei non cristiani sarebbero “”frutto dell’azione divina” a causa della “dimensione sacramentale della grazia”¹¹!



I frutti del Vaticano II: L’incontro tra Papa Francesco e «Papa» Tawadros di Alessandria, copto ortodosso, esempio di «comunioni imperfette», 10 maggio 2013.

NOTE:

7. Karol Wojtyła, *Segno di contraddizione*, Grignani 2001, pag. 28.
8. Ad Gentes, n.11; *Lumen gentium*, n. 17.
9. Per un approfondimento: *Le Sel de la terre*, n. 38/2001, p.1-4.
10. Documento approvato da Giovanni Paolo II il 10-06-1984.
11. *Evangelii gaudium* n. 254.

Le confessioni cristiane non cattoliche, poi, non possono considerarsi realizzazioni parziali della Chiesa di Cristo poiché ciò si oppone al magistero della Chiesa, sintetizzato nell'enciclica *Mystici Corporis*, dove Pio XII ricorda chiaramente che senza il battesimo, la vera fede e la sottomissione all'autorità legittima non si può essere membri della Chiesa.

Tali sette quindi (per chiamarle con il loro vero nome) non possono essere in alcun modo dei mezzi di salvezza, né ordinari né straordinari¹², ma pongono oggettivamente

ai loro membri degli ostacoli per giungervi. Le realtà sante indebitamente detentate dagli eretici o dagli scismatici, come la Sacra Scrittura per i protestanti (più o meno alterata), i sacramenti per gli scismatici

orientali, non possono dare la grazia e la salvezza se non nella misura in cui coloro che le ricevono rifiutino (almeno implicitamente) l'adesione formale all'eresia o allo scisma. La teologia tradizionale non designa queste realtà "rubate" alla Chiesa cattolica come degli "elementi di santificazione" o come "elementi ecclesiali", ma piuttosto come "vestigia" della vera religione; infatti, sottratti alla vera Chiesa, cessano per il fatto stesso di essere una realtà viva (e santificante) e diventano delle rovine.

Se alcuni sacramenti, come il battesimo, possono essere validi in tali comunità separate, non sono di per sé fruttiferi in quanto non producono la grazia a causa dell'ostacolo che pone l'adesione di chi lo riceve all'eresia o alla scisma.

Un sacramento infatti, pur ricevuto validamente, può non produrre la grazia se incontra nell'anima un ostacolo come il peccato mortale. Il ricevere per esempio la cresima o il matrimonio in questo stato non solo non sarebbe fonte di grazia, ma costituirebbe un nuovo peccato: un sacrilegio. L'appartenenza

allo scisma è di per sé un peccato grave, e costituisce un impedimento alla grazia.

Per questo una realtà in sé santa, come un sacramento, non può essere un "elemento di santità" in quanto tale (come dice



Papa Francesco s'inchina davanti al patriarca ecumenico ortodosso Bartolomeo I, 29 novembre 2014.

il concilio), in una comunità separata dalla Chiesa.

Una tale comunità è in sé un impedimento all'efficacia santificatrice del sacramento di cui si è impadronita. Esso potrà portare il suo frutto soltanto nella situazione eccezionale in cui la persona che lo riceve non aderisce formalmente all'eresia o allo scisma. È il caso dei bambini prima dell'età della ragione o delle persone che si trovano nell'ignoranza invincibile che, però, non si può supporre negli adulti.

San Beda il venerabile, nel suo commento alla prima epistola di San Pietro, spiega molto chiaramente che per i battezzati fuori dalla Chiesa, il battesimo non è uno strumento di salvezza, ma piuttosto di dannazione: «Il fatto che l'acqua del diluvio non salvi, ma uccida coloro che sono fuori dall'arca, prefigura senza alcun dubbio che qualunque eretico, benché posseda il sacramento del battesimo, non è immerso nell'inferno per altre acque, ma precisamente per quelle che sollevano l'arca verso il cielo.¹³»

La partecipazione attiva a una cerimonia religiosa di una comunità eretica o scismatica costituisce in sé, per sua natura propria, un assenso alla fede di questa comunità. Per questo ricevere un sacramento in tali circostanze diventa peccaminoso ed occasione di scandalo.

Illuminante è l'esempio di San Satoro, fratello di Sant'Ambrogio. Quando era ancora catecumeno, durante un viaggio in mare incappò in una tempesta che lo fece naufragare in Sardegna. Avrebbe voluto ricevere il battesimo ma, una volta appreso che il vescovo locale aderiva allo scisma di Lucifero, vescovo di Cagliari, decise di rimandare finché non avesse trovato un vescovo fedele al Papa¹⁴.

In conclusione, i buoni elementi che possono contenere le false religioni vanno considerati nel contesto della setta che ne imprigiona la forza salvifica. Anche nell'ordine naturale un dolce è giudicato buono o cattivo non soltanto dagli elementi che contiene, ma in quanto è un tutto. La cattiva ripartizione di ingredienti, eccellenti in sé, può essere sufficiente a rovinare l'insieme. L'introduzione di un solo ingrediente avariato può fare peggio ancora; il fatto, poi, di aggiungere qualche goccia di veleno avrà, sull'effetto finale, un peso maggiore dei buoni ingredienti.



I frutti del Vaticano II: Giornate di convivenza religiosa nel monastero camaldolese di Fonte Avellana (PU), nell'ottobre del 2013.

Nell'ordine spirituale, una religione non è soltanto un agglomerato di elementi: essa forma un tutto e questo tutto è buono o cattivo, vero o falso in quanto tutto. Poco importanti i buoni elementi presi separatamente.

Le verità parziali, contenute in un sistema falso o in una falsa religione, sono come ridotte in schiavitù da tale sistema che si impadronisce di esse e le utilizza a suo profitto, come forza di seduzione.

L'islam, ad esempio, si presenta come una religione monoteista. Questo aspetto è giusto e ragionevole, ma tale monoteismo è ferocemente antitrinitario. Il monoteismo, vero in sé, è falsato dal sistema di errori di cui è schiavo. Benché vi siano dei gradi nell'errore, si può dire paradossalmente che un sistema che riprende più elementi di verità è più pericoloso di un altro che ne possiede di meno. Una sedia a tre piedi che sta dritta

NOTE:

12. V. Messori - Card. Ratzinger: *Rapporto sulla fede*, Ed. Paoline 1985, pag. 211. L'allora Card. Ratzinger afferma che tali religioni non possono essere mezzi ordinari, ma ammette che siano delle vie straordinarie.

13. PL 93, col 60.

14. <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90298>.

è più pericolosa di una che ne ha solo due, perché ci si può ingannare e sederci sopra. I missionari, infatti, hanno sempre avuto più difficoltà nel convertire i mussulmani che gli animisti.

Per scoprire l'origine di tali errori occorre risalire alla dottrina di Rahner, secondo cui le religioni non-cristiane sarebbero un cristianesimo anonimo e quindi delle vie di salvezza «per le quali gli uomini si avvicinano a Dio e al suo Cristo»¹⁵.



Senza battesimo non c'è salvezza. San Francesco Saverio battezza un indigeno.

La redenzione universale

La dottrina cattolica ci insegna che Gesù, morendo sulla croce, ha offerto a tutti gli uomini la possibilità di salvarsi, meritando per tutti le grazie sufficienti per giungere in Paradiso. Ma per essere salvati, di fatto, occorre essere uniti a Gesù in questa vita tramite la vera fede, il battesimo e la grazia santificante che ci rende effettivamente suoi figli, dandoci la possibilità così di meritare la vita eterna. Se qualcuno rifiuta la grazia, rimane in uno stato di perdizione.

Nell'ultimo concilio, invece, si mettono le basi di una nuova dottrina. *Gaudium et spes* al n. 22, 2, afferma che «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo qual modo ad ogni uomo»¹⁶. In seguito tale affermazione è stata esplicitata nel senso che, a causa di questa unione realizzata con l'Incarnazione e per la morte di Gesù sulla croce, ogni uomo sarebbe già salvo.

L'allora card. Wojtyła, in un corso di esercizi spirituali predicati in Vaticano, insegnava che: «Tutti gli uomini, fin dall'inizio del mondo e fino alla sua fine, sono stati redenti e giustificati da Cristo e dalla sua Croce. (...) La nascita della Chiesa, nel momento della morte messianica e redentrice di Cristo, è stata anche, in sostanza, la nascita dell'Uomo, e lo è stata indipendentemente dal fatto che l'uomo lo sapesse o no, lo accettasse o no! In quell'istante l'uomo è passato a una nuova dimensione della sua esistenza, concisamente espressa da san Paolo: "in Cristo"»¹⁷.

«La Rivelazione consiste nel fatto che il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo.»¹⁸

Come Papa, riprenderà tale insegnamento nella sua prima enciclica: «Si tratta di "ciascun" uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero. (...) Questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre.»¹⁹

Se l'uomo è unito, dall'istante della sua concezione, a Cristo, non si vede che bisogno abbia più del battesimo e dell'appartenenza alla Chiesa.

Il 21 febbraio del 1981, nel suo messaggio ai popoli dell'Asia, Giovanni Paolo II

afferitava ancora più chiaramente: «Nello Spirito Santo ogni persona e ogni popolo sono divenuti, per la croce e la resurrezione di Cristo, dei figli di Dio, partecipanti alla natura divina e eredi della vita eterna».



Sulle orme dei predecessori: davanti al Muro del Pianto, Papa Francesco abbraccia il rabbino Abraham Skorka, Rettore del Seminario rabbinico di Buenos Aires - con cui è legato da lunga amicizia - Gerusalemme, 26 maggio 2014.

L'Antica Alleanza

Giovanni Paolo II, più volte, ha preso l'iniziativa di sviluppare questa nuova dottrina nel suo insegnamento riguardo al giudaismo attuale, riconoscendolo come via di salvezza, poiché l'Antica Alleanza resterebbe ancora in vigore. Nel 1980, nel corso della sua visita alla sinagoga di Magonza, disse: «L'incontro tra il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, che non è stata mai abrogata da Dio (cfr. Rm 11, 29), e quello della Nuova Alleanza, è al tempo stesso un dialogo interno alla nostra Chiesa, in qualche modo tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia».

Più tardi, nel 1986, rivolgendosi alle comunità ebraiche d'Italia, durante la sua visita alla sinagoga di Roma, dichiarava: «La Chiesa di Cristo scopre il suo "legame" con l'ebraismo "scrutando il suo proprio mistero" (cfr. Nostra Aetate, 4). La religione ebraica non ci è "estrinseca", ma, in un certo qual modo, è "intrinseca" alla nostra

religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori».

Questo, d'altra parte, è l'insegnamento dello stesso Catechismo della Chiesa Cattolica che recita al n. 839²⁰: «A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nell'Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono "l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essa proviene Cristo secondo la carne" (Rom. 9, 4-5) perché "i doni di Dio e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rom. 11,29)».

Qualche anno fa, il Cardinale Bagnasco, incontrando i Rabbini Laras e Di Segni, ribadiva chiaramente che: «Non c'è, nel modo più assoluto, alcun cambiamento nell'atteggiamento che la Chiesa cattolica ha sviluppato verso gli ebrei, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. A tale riguardo la Conferenza Episcopale Italiana ribadisce che non è intenzione della Chiesa cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei.²¹»

NOTE:

15. Karl Rahner, *Schriften zur Theologie*, t. 3, Einsiedeln, 1978, p. 350.
16. «*Ipsse enim Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo se univit*».
17. K. Wojtyła, *Segno di contraddizione*, Grignani 2001, pag. 90 e 93.
18. K. Wojtyła, *Segno di contraddizione*, Grignani 2001, pag. 103.
19. *Redemptor Hominis*, n. 13, 3.
20. *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992.
21. Intervento del card. Bagnasco in occasione del Rosh Ha-Shanah, il capodanno religioso ebraico.

Anche Papa Francesco nella sua recente Esortazione apostolica ribadisce l'erroneo concetto secondo cui l'Antica Alleanza non sarebbe mai stata revocata²².

La rinuncia a convertire

In altri testi dell'insegnamento post-conciliare, si afferma chiaramente la rinuncia della Chiesa ad un apostolato rivolto alla conversione dei non-cristiani, fondandosi sulle nuove dottrine del concilio. Citiamo, ad esempio, mons. Rossano, Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense. Nella sua relazione alla conferenza promossa dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, in occasione del XXV della sua fondazione e della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, affermava: «Con la dichiarazione conciliare del 28 ottobre 1965, il dialogo diviene “una forma particolare a sé stante” che inaugura una nuova “metodologia missionaria” basata sulla “reciprocità del rapporto esistenziale”. L'altro non è più “oggetto di missione”, ma soggetto concreto al quale accostarsi con lo sguardo rivolto a “ciò che è comune”»²³.

Lo stesso atteggiamento viene adottato a riguardo delle comunità scismatiche. Molto interessante a questo proposito è la lettura della Convenzione di Balamand (Libano) del 23 giugno 1993.

Dopo l'XI secolo, diverse parti della chiesa orientale che avevano aderito allo scisma si sono riunite a Roma, riconoscendo il primato del Sommo Pontefice e conservando il loro rito, come accadeva prima dello scisma. Dopo i cambiamenti politici intervenuti in Unione Sovietica, queste Chiese, dette “Uniate” perché tornate nella comunione della Chiesa cattolica, hanno conosciuto un grande sviluppo. Molti infatti perseveravano nello scisma unicamente in ragione della pressione esterna, ma era loro desiderio riunirsi a Roma. Di fronte a questo movimen-



«Fino agli estremi confini della terra»: un missionario salesiano in Patagonia nella prima metà del XX secolo.

to, le autorità ortodosse minacciarono di rompere le relazioni ecumeniche con Roma. La Conferenza di Balamand fu un tentativo per salvare l'ecumenismo. Il testo della dichiarazione si trova sul sito del Vaticano (in inglese ed in francese)²⁴. In essa si dichiara apertamente di voler abbandonare ogni tentativo di apostolato rivolto alla conversione dei greco-scismatici. Ne trascriviamo i punti più salienti²⁵:

12. Quella forma di “apostolato missionario”... che è stata chiamata “uniatismo” non può più essere accettata, né come metodo da seguire, né come modello dell'unità ricercata dalle nostre Chiese.

13. In seguito alle conferenze pan-ortodosse e al Concilio Vaticano II la riscoperta e la messa in valore, tanto dagli ortodossi che dai cattolici, della Chiesa come comunione, hanno cambiato radicalmente le prospettive e quindi le attitudini.

22. L'azione pastorale della Chiesa cattolica, tanto latina che orientale, non tende più a far passare i fedeli da una Chiesa all'altra, cioè non mira più al proselitismo fra gli ortodossi.

30. Occorre superare «l'ecclesiologia decaduta del ritorno alla Chiesa cattolica».

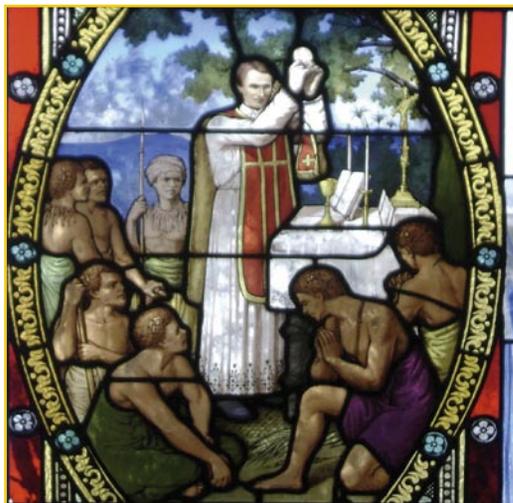
35. Escludendo per il futuro ogni proselitismo ed ogni volontà di espansione dei cattolici a sfavore della Chiesa ortodossa, la commissione spera di aver soppresso l'ostacolo che ha spinto certe Chiese autocefale a sospendere la loro partecipazione al dialogo teologico e che la Chiesa ortodossa potrà ritrovarsi al completo per continuare il lavoro teologico così felicemente cominciato.

In questo contesto dottrinale non stupiscono più le affermazioni di Papa Francesco nell'intervista rilasciata a Scalfari dove dichiara di non aver nessuna intenzione di convertirlo e che «Il proselitismo è una solenne sciocchezza». Esse si inseriscono in perfetta continuità con questo nuovo insegnamento, ma in contrasto con il magistero perenne della Chiesa.

La nuova evangelizzazione

Di fronte a questa nuova dottrina, allora, ci si può chiedere: in cosa consiste la nuova evangelizzazione di cui si parla tanto dopo il concilio?

Prima di tutto occorre notare che, pur parlando di evangelizzare, non si sostiene più la necessità di convertire a Gesù Cristo e alla Chiesa. Questo linguaggio è scomparso dopo il concilio. Per capire in cosa consista la nuova evangelizzazione, possediamo una chiave di lettura nel discorso alla curia che Benedetto XVI pronunciò il 21 dicembre 2007, in cui egli spiega cosa significhi essere missionario oggi. Ne riportiamo la parte più significativa: «È lecito ancora oggi "evangelizzare"? Non dovrebbero piuttosto tutte le religioni e concezioni del mondo convivere pacificamente e cercare di fare insieme il meglio per l'umanità, ciascuna nel proprio modo? Ebbene, è indiscutibile che dobbiamo tutti convivere e cooperare nella tolleranza e nel rispetto reciproci. La



«Fino agli estremi confini della terra»: prima Messa celebrata nell'isola di Tonga (Oceania) nel 1842.

Chiesa cattolica si impegna per questo con grande energia e, con i due incontri di Assisi, ha lasciato anche indicazioni evidenti in questo senso, indicazioni che, nell'incontro a Napoli di quest'anno, abbiamo ripreso nuovamente. (...) Il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un unico Dio, provvido Creatore e Giudice universale del comportamento di ciascuno, costituisce la premessa di un'azione comune in difesa dell'effettivo rispetto della dignità di ogni persona umana per l'edificazione di una società più giusta e solidale. Ma questa volontà di dialogo e di collaborazione significa forse allo stesso tempo che non possiamo più trasmettere il messaggio di Gesù Cristo, non più proporre

NOTE:

22. *Evangelii gaudium* n. 247.
23. Osservatore Romano, 29-8-90.
24. http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/ch_orthodox_docs/rc_pc_chrstuni_doc_19930624_lebanon_fr.html.
25. La traduzione dal francese è a cura della redazione.



Predicare Gesù Cristo fino al sacrificio della propria vita. I martiri giapponesi di Nagasaki (1597).

agli uomini e al mondo questa chiamata e la speranza che ne deriva? Chi ha riconosciuto una grande verità, chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé. Doni così grandi non sono mai destinati ad una persona sola. In Gesù Cristo è sorta per noi una grande luce, la grande Luce: non possiamo metterla sotto il moggio, ma dobbiamo elevarla sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr. Mt 5, 15). San Paolo è stato instancabilmente in cammino recando con sé il Vangelo. Si sentiva addirittura sotto una sorta di “costrizione” ad annunciare il Vangelo (cfr. 1 Cor 9, 16), non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non-battezzato, non ancora raggiunto dal Vangelo, ma perché era consapevole che la storia nel suo insieme non poteva arrivare al suo compimento finché la totalità (pléroma) dei popoli non fosse stata raggiunta dal

Vangelo (cfr. Rm 11, 25). Per giungere al suo compimento, la storia ha bisogno dell’annuncio della Buona Novella a tutti i popoli, a tutti gli uomini (cfr. Mc 13, 10)»²⁶.

Nel testo, trattando di evangelizzazione, non si accenna minimamente all’urgenza di convertire le anime che sono nell’errore alla vera fede cattolica per la loro salvezza. Si tratta piuttosto di convivere nel rispetto reciproco di tutte le religioni, come hanno dimostrato le diverse riunioni interreligiose nelle quali si chiedeva ai rappresentanti di tutte le religioni di pregare per la pace, «per l’edificazione di una società più giusta e solidale». La nuova evangelizzazione parte da un altro presupposto: «Chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé» e questo, come era il caso per San Paolo «non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non-battezzato» ma perché «per giun-

gere al suo compimento, la storia ha bisogno dell'annuncio della Buona Novella a tutti i popoli, a tutti gli uomini».

In coerenza con il nuovo insegnamento inaugurato al concilio e sviluppato da Giovanni Paolo II, sembra che la missione della Chiesa sia diventata, quindi, quella di annunciare ad ogni uomo la grande gioia che egli, in virtù del mistero dell'Incarnazione, pur ignorandolo, è unito a Gesù Cristo e per il fatto stesso è così già salvo.

Poiché non vi è più la necessità della conversione alla vera fede ed alla Chiesa cattolica per conseguire la salvezza eterna, gli uomini di tutte le religioni devono lavorare insieme nel «rispetto e nella tolleranza» per «l'edificazione di una società più giusta e solidale».

Alla «sola fide» di Lutero per la salvezza, sembra si voglia sostituire la «sola Incarnazione».



«L'ecumenismo lascia gli uomini negli errori, li conforta in essi, lasciando credere che potranno essere salvati grazie all'ausilio delle loro false religioni».

Ma incarnandosi, il Verbo divino ha assunto una sola natura umana, quella di Gesù Cristo, e non quella di ogni uomo. Se è vero che Gesù è morto per tutti, è altrettanto vero che per beneficiare dei frutti della sua redenzione, occorre essere unito a lui tramite la

fede e la vita della grazia, nella vera Chiesa da lui fondata.

L'ecumenismo, invece di essere un'esigenza della carità, come si cerca di far credere, è un peccato contro di essa. Il vero amore, infatti, reclama che si voglia il bene del nostro prossimo ed il bene più grande è condurlo alla verità, perché possa accedere alla vita eterna.

Infiammati di zelo per la salvezza delle anime, i missionari lasciavano la loro patria e famiglia per andare a predicare Gesù Cristo in paesi stranieri, in mezzo a fatiche, sacrifici e pericoli indicibili, spesso sacrificando persino la loro vita.

L'ecumenismo, al contrario, abbandona gli uomini negli errori, li conforta in essi, lasciando credere che potranno essere salvati grazie all'ausilio delle loro false religioni.

Coloro che propagano queste nuove dottrine agiscono come un medico che, invece di avvertire il malato della gravità del suo male e curarlo, lo intrattiene in illusioni.

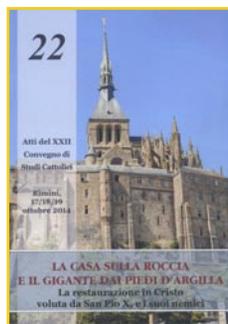
A cinquant'anni dal concilio, di fronte ai tentativi ecclesiastici di continuare a sostenere il mito ormai in rovina, è necessario più che mai considerare lucidamente e con oggettività le nuove dottrine che ha trasmesso e che hanno minato la Chiesa, paralizzandone la forza missionaria per convertire le anime e per la trasformazione spirituale e morale della società.

Oltre alla preghiera per la nostra Madre Chiesa, siamo convinti che il far luce su queste dottrine erronee sia il più grande servizio che possiamo renderle e al quale non potremmo mai rinunciare, senza diventare complici della sua autodistruzione. ■

NOTA:

26. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20071221_curia-romana_it.html.

Invito alla lettura



LA CASA SULLA ROCCIA E IL GIGANTE DAI PIEDI D'ARGILLA

La restaurazione in Cristo voluta da San Pio X, e i suoi nemici
ATTI DEL XXII CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI

Rimini, 17-19 Ottobre 2014

La Tradizione Cattolica, pag. 140, € 18.00

Sono stati pubblicati gli Atti del XXII Convegno di Studi Cattolici che si è svolto a Rimini dal 17 al 19 ottobre del 2014.

Durante le tre giornate di lavoro, particolare risalto si è dato all'opera del Papa San Pio X, ricorrendo il centenario della morte, ricordata, in particolare, nell'intervento finale del Superiore del distretto d'Italia della FSSPX, don Pierpaolo Petrucci. L'azione di questo grande Papa, ha riaffermato don Petrucci, è drammaticamente attuale e il compito di formare dei veri cattolici appare sempre più urgente. In questa prospettiva è fondamentale l'opera di fondazione di scuole veramente cattoliche, oltre al sano impegno in politica nel senso più alto del termine.

Di alto livello gli altri interventi. Don Mauro Tranquillo: le dichiarazioni del Papa e di alti ecclesiastici sulla questione dei divorziati conviventi (oggi drammaticamente attuali dopo la conclusione del sinodo), messe a confronto dell'enciclica Pascendi di San Pio X, manifestano una concezione totalmente modernista dell'evoluzione del dogma;

Giovanni Turco: esiste una differenza sostanziale tra l'Italia della Tradizione, es-

a cura della Redazione

senzialmente cattolica e culturalmente multiforme e l'Italia-Stato uscita dalla lotta alla Chiesa e dal tradimento democratico-cristiano;

Roberto Dal Bosco: le oscure trame della contro-chiesa si trovano nelle menti tenebrose dei demoni che ricevono l'immenso sacrificio di sangue umano degli aborti e dei genocidi insensati; gli stessi spiriti che aspirano all'onniscienza divina sono serviti dalla massa di informazioni stoccata nei grandi server della rete;

Andrea Giacobazzi: il vero Israele, la Chiesa Cattolica, è l'unico erede e complemento dell'Antica Alleanza. A questa verità si oppone l'ostinazione del popolo ebraico, ma anche il razzismo ariano e l'ecumenismo modernista che crede nella persistenza della vecchia legge per gli ebrei;

Stefano Colombo: Gli organismi che con vari espedienti tendono alla creazione del governo mondiale non sono se non l'emanazione delle idee delle logge, di quelle stesse sette massoniche che cercavano nella dottrina esoterica la ricomposizione dell'unità perduta con l'eresia protestante;

Matteo D'Amico: l'uso e l'abuso dell'informatica porta a una dimostrata diminuzione delle capacità intellettive, paragonabile a una sorta di demenza.

La rilettura degli Atti, per chi è stato presente al Convegno, o la lettura per chi non c'era, ci aiuti ad affrontare con coscienza la volontà di Dio, così come si sta manifestando in questi drammatici tempi, senza cadere negli inganni del nemico delle nostre anime.

Il testo è disponibile presso i priorati della FSSPX. ■

DUE NUOVI DIACONI ITALIANI PER LA FRATERNITÀ SAN PIO X

«Ci si lamenta che vi siano pochi sacerdoti. La verità è che vi sono troppo pochi sacerdoti santi. Se con i nostri sacrifici ottenessimo anche un solo sacerdote santo ogni anno, in poco tempo il mondo intero sarebbe santificato». Don Edoardo Poppe

«Ad Deum qui lætificat iuventutem meam». A Zaitzkofen, il 27 giugno, e ad Ecône, il 29 giugno, sono stati ordinati diaconi, rispettivamente da mons. Alfonso de Galarreta e da mons. Bernard Fellay, don Angelo Citati, di Avellino, e don Giovanni Caruso Spinelli, di Sottomarina (Venezia).

Complessivamente quest'anno, nei due seminari in Europa, ci sono state 9 ordinazioni sacerdotali (più 2 per i cappuccini di Morgon) e 9 diaconali.

Essere presenti alle ordinazioni è sempre come un risalire alla sorgente della propria fede e quella gioia che risplende nei volti di questi giovani rafforza il desiderio di dedicare tutta la propria vita solo al Signore Gesù. La Grazia che scende sugli ordinandi, e della quale diventano strumenti, rinnova in tutti coloro che assistono il fervore di testimoniare a tutti la bellezza della nostra santa religione.

Le cerimonie si sono svolte con una compostezza che ha edificato tutti i presenti. Nell'omelia tenuta ad Ecône, mons. Fellay ha molto insistito sulle virtù sacerdotali e sulla rinuncia al mondo: la necessaria separazione da quel «mondo del peccato» che san Giovanni sempre richiama nel Vangelo e che invece, oggi, i seguaci degli errori del Vaticano II ci invitano ad abbracciare.

Preghiamo per due nuovi diaconi e invitiamo tutti ad essere presenti il 29 giugno 2016 alla cerimonia della loro ordinazione sacerdotale.



NUOVO ANNO SCOLASTICO

La Provvidenza, nonostante numerose difficoltà, non ha mancato di benedire l'opera delle scuole cattoliche nel Distretto italiano della Fraternità San Pio X. A settembre, infatti, ben nove bambini hanno iniziato l'anno scolastico alla Scuola San Pancrazio del Priorato di Albano Laziale ed altrettanti in quella del Bambin Gesù del Priorato di Rimini.



Ad Albano, dalla 1° elementare alla 2° media, numerosi professori raggruppano in 4 classi i giovani studenti per impartire loro lezioni sulle materie curriculari previste dal Ministero, sulla base della possibilità, esistente nel nostro paese, di avvalersi dell'Istruzione parentale ex Dlgs n. 297/1994 art.111 e Dlgs 76/2005.

Alcuni tra i bambini risiedono stabilmente in priorato, potendo così usufruire del tempo messo a disposizione per altre ore di lezione nella prima parte del pomeriggio, e per lo studio personale in fine pomeriggio.

A completare le attività didattiche, non manca lo sport: due volte a settimana i nostri alunni ascoltano (e praticano) gli insegnamenti di un maestro di spada e uno di boxe; né l'educazione musicale: ogni bambino è chiamato ad esercitarsi con uno strumento, e a studiare la Musica sia in classe nelle ore previste, sia durante i tempi di ricreazione.

Naturalmente, il quadro formativo non sarebbe completo senza l'aspetto spirituale, vero scopo ultimo della formazione nelle scuole cattoliche. I bambini assistono almeno due volte a settimana alla S. Messa, tutti i pomeriggi recitano il Rosario assieme alla comunità del Priorato; alla sveglia, e prima di andare a dormire, in compagnia dei sorveglianti recitano le preghiere personali.

A Rimini, i nove bambini, suddivisi anch'essi in varie classi dalla 1° elementare alla 2° media, assistono alle lezioni impartite loro da ben nove insegnanti, tra cui i tre sacerdoti del priorato ed una suora. Le lezioni si svolgono dal lunedì al venerdì, solo la mattina ma fino alle 13.00, per tre giorni a settimana; gli altri due giorni, fino alle 12.30.

Gli alunni, impegnati nelle lezioni del mattino e talvolta anche nel "doposcuola" pomeridiano, sono attualmente occupati anche nella preparazione della recita della festa dell'Immacolata...

Chiediamo a tutti i fedeli di pregare per le scuole cattoliche ed il loro sviluppo, affinché la Provvidenza non cessi di proteggere un'opera voluta essenzialmente per il bene comune e la salvezza delle anime.

INIZIO DEL PRE-SEMINARIO

Lunedì 12 ottobre scorso è iniziato l'anno del pre-seminario San Giuseppe; tre sono per ora le giovani leve che hanno bussato alla porta del Priorato di Albano per quello che è concepito come un anno di formazione ed approfondimento sulla propria vocazione.

Il pre-seminario, iniziativa che ha riscosso successo negli anni precedenti, permettendo a numerosi giovani di partire per il Seminario di Flavigny in Francia, è un'occasione di studio, lavoro e preghiera offerta a chi si pone seriamente la domanda della vocazione.

Ciò permette di approfondire in primo luogo la propria vita spirituale vivendo in comunità con i sacerdoti e i religiosi del priorato, con la possibilità di avere una seria assistenza spirituale e naturalmente il tesoro inestimabile della santa Messa quotidiana; in secondo luogo la formazione che viene dispensata durante l'anno è finalizzata all'acquisizione dei contenuti dottrinali di base della nostra santa Religione, ma anche allo studio (o alla scoperta) dei problemi relativi alla crisi nella Chiesa e degli errori moderni di fronte alla bimillennaria dottrina cattolica.

I corsi che gli allievi seguono comprendono quindi nozioni di Catechismo, Liturgia, Sacra Scrittura, Latino, Atti del Magistero, nonché un corso di Francese che li preparerà eventualmente all'entrata in Seminario.



XXIII CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI La religione dell'arcobaleno al crepuscolo della Cristianità -

Ecoteologia, parodia del matrimonio e bagliori di guerra

Gli ultimi atti della tragicommedia inscenata sulle fumanti rovine della Cristianità sono stati al centro del Convegno di Studi Cattolici tenutosi a Rimini dal 23 al 25 ottobre e giunto quest'anno ad una ventitreesima edizione contraddistinta da grande successo ed eccellente affluenza di persone. Una tragicommedia in cui la vera Fede, l'etica, l'equilibrato assetto delle forze politiche e geopolitiche, e non ultima la semantica delle parole, sono sovvertiti e si stemperano in una generale perdita di senso e di intelligibilità dell'uomo a se stesso.

L'apertura del Convegno è stata affidata al Dott. Andrea Giacobazzi, storico, la cui relazione "Perché la Siria? Cristiani, guerre, escatologia" ha coperto con passione lo iato tra ciò che della Siria siamo venuti a conoscere in modo improvviso e approssimativo dai mezzi di comunicazione, a causa del conflitto in corso da quattro anni, e ciò che della Siria andrebbe conosciuto, restituendo tutta la ricchezza storica, archeologica, teologico-politica di questa regione cruciale, che prima di divenire teatro di brutalità e miopie assortite ha dato alla Chiesa santi e pontefici.

La sessione mattutina della giornata di sabato è stata inaugurata dal Prof. Giovanni Turco, filosofo del diritto, che ha fatto crollare con impeccabile rigore scientifico - reso accessibile, per sintesi e chiarezza, anche ai non "addetti ai lavori" - i falsi, fragili miti del giusposi-



Don Pierpaolo Petrucci ha tenuto la conclusione.

tivismo giuridico. Il legalismo che vede nella giuridicità e non nella giustizia il parametro di bontà della norma è una pietosa bugia che la dottrina moderna racconta a se stessa per colmare la vertigine di aver perso l'ancoraggio essenziale ai valori metagiuridici, e all'unico Giudice supremo la cui sentenza non conosce errore.

“Cristo Re o Cristo cosmico? Dalla Crociata alla differenziata” è l'accattivante, mordace titolo della relazione del Rev. Don Mauro Tranquillo. Con la chirurgica precisione e la gentile ironia che lo contraddistinguono, e che aggiungono autorevolezza ad argomentazioni sceve da ogni intento gratuitamente polemico, egli ha, pezzo a pezzo, demolito la lettera enciclica “Laudato Si’”, svelando tutta l'inconsistenza della sciatta retorica sociologica che Francesco predilige e la pericolosa “tossicità” della sua ecologia pervasa dell'inquinamento modernista, di cui Teilhard de Chardin è solo il più evidente esempio.

Al giornalista e scrittore Maurizio Blondet è stata affidata la chiusura della mattinata, con la ricchissima disamina geopolitica dedicata alle strategie che “L'impero del caos” utilizza per espandersi e per consolidare il proprio dominio. Corredata di eloquenti diapositive, la relazione ha impietosamente smascherato i luoghi comuni - sull'ISIS, su Bin Laden, sull'11 settembre... - serviti, come in un gioco da illusionisti, dai mezzi di comunicazione principali, mentre i reali registi della politica internazionale rimangono occulti e, soprattutto, scevri da ogni responsabilità.

La sessione pomeridiana è stata invece inaugurata all'insegna della riflessione bio-giuridica dall'Avv. Elisabetta Frezza, che ha denunciato la passività della massa di fronte alla tirannia del consenso, al progresso farlocco dell'uomo in preda al delirio di onnipotenza, alla liquefazione dell'identità sessuale, il tutto veicolato da una neolingua rivoluzionaria che, come droga, inocula nell'uomo concetti artificiosi - omofobia, intolleranza... - surrogati della verità, o adultera i significati esistenti, approfittando dell'ignoranza postconciliare agevolata da una Chiesa mondanizzata e perciò afasica.

Il testimone è successivamente passato ad Alessandro Gnocchi, giornalista e scrittore, che con ricchezza di citazioni letterarie e riferimenti sociologici ha illustrato il successo di Bergoglio tracciando, in un gioco di parole invero efficace, la “Fenomenologia di una Pope Star”, ossia il messaggio accomodante e addomesticato di un pontefice-icona, il cui “magistero” in forma di intervista, pronto al consumo, alletta i fedeli-clienti con il “prodotto” di una nuova dottrina prona al mondo, e in cui l'autorità uccide se stessa nell'immaginario individuale e collettivo.



La Tradizione Cattolica, una rivista che appassiona tutti!

Il Rev. Don Pierpaolo Petrucci, Superiore del Distretto, ha concluso con l'incalzante, fervido e commosso appello, rivolto ai presenti, a condurre una vita santa di preghiera per rifondare una società cattolica, reagire alle spinte centrifughe e dissolutorie, restituire il trono a Cristo e alla Sua Madre Immacolata.

La giornata di domenica ha coronato i lavori con la Santa Messa presso la chiesa del Priorato, accompagnata dalla solenne grazia della corale del Duomo di Rimini. Nell'accurata omelia, Don Pierpaolo Petrucci ha denunciato la diabolica ambiguità del documento finale del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, reso pubblico il giorno prima. La festosa atmosfera del pranzo ha infine suggellato in amicizia la chiusura del Convegno.

VEDE LA LUCE LA NUOVA CAPPELLA DI SEREGNO

da Tiziano Bracci

*Niente si può paragonare a ciò che è soprannaturale.
(S. Teresa d'Avila)*



Si capisce che il primo Novembre 2015 non è un giorno come gli altri dal numero di persone che affolla il sagrato della cappella Maria Ss. Immacolata dopo la fine della S. Messa. Tra i fedeli, giunti da diverse parti del nord e centro Italia, si può vedere il sorriso sereno di Mons. Bernard Fellay, superiore generale della Fraternità S. Pio X.

In effetti, la giornata è importante; non solo perché si celebra la festa di Ognissanti, ma anche perché è stato appena benedetto

un nuovo edificio sacro e, non da ultimo, un gruppo di ragazzi ha ricevuto il sacramento della Cresima.

La storia della tradizione cattolica in terra brianzola parte da lontano. Verso la fine degli anni '70 del secolo scorso (agli albori dell'opera della Fraternità in Italia), i fedeli dovevano recarsi fino al priorato di Montalenghe, vicino a Torino, per poter assistere alla S. Messa e ricevere i sacramenti, finché un fedele non mise a disposizione un locale della sua casa a Longone al Segrino (CO) per la celebrazione domenicale. Col tempo, si è incrementato il numero dei fedeli, e si è passati a Seregno in una sala affittata di domenica in domenica, fino ad arrivare alla sede di via Rossini, nel giugno 1993, un ex spazio commerciale adattato dignitosamente a cappella con la possibilità anche di ospitare un sacerdote. Anche quel luogo, man mano, si è ristretto sempre più, visto il concorso sempre maggiore di fedeli. Di nuovo, la necessità di trovare un luogo di culto adatto si è fatta sentire. La Provvidenza, allora, ha permesso l'acquisto, nel 2012, di un capannone dismesso alla periferia di Seregno. A prima vista non sembrava



gran ch , ma   stato trasformato, dall'impegno e dalla Fede, in una chiesa accogliente, con una bella facciata in pietra, e con la possibilit  di ricavare anche alloggi per i sacerdoti, in vista di una futura eventuale espansione dell'apostolato.

La prima S. Messa   stata offerta nel nuovo spazio dal superiore del distretto italiano, don Pierpaolo Petrucci, il 4 ottobre, festa di S. Francesco patrono d'Italia, per la gioia di tutti i fedeli, soprattutto quelli della prima ora che hanno visto, dopo tanti anni, la realizzazione di un sogno.

Eccoci, quindi, a questo 1^o Novembre cos  ricco di avvenimenti. Per prima cosa, Mons.



Fellay ha proceduto alla benedizione della chiesa, con l'aspersione dell'esterno e dell'interno. Si   poi passati al rito della Cresima, dallo svolgimento semplice, asciutto e, oserei dire, militaresco, visto che serve a creare dei nuovi soldati di Cristo e, infine, alla celebrazione della S. Messa pontificale al faldistorio. Ad assistere Monsignore, erano presenti don Giovanni Caruso, diacono prossimo all'ordinazione sacerdotale, don Luigi Moncalero, ex priore di Montalenghe e ora priore del priorato S. Marco di Silea, in funzione di suddiacono, e don Pierpaolo Petrucci, che ci ha onorati di nuovo della sua presenza, come sacerdote assistente. Non si pu  dimenticare la presenza dell'attuale priore di Montalenghe don Ludovico Sentagne che ha aiutato col canto e ha coordinato un po' tutto lo svolgimento della celebrazione e di don Giuseppe Rottoli, al confessionale, che ha assicurato, durante tutta la S. Messa, la possibilit  di accostarsi al tribunale della Misericordia Divina. Sono venuti a dar man forte al servizio liturgico anche i sei seminaristi italiani che stanno studiando ad  c ne.

Una menzione immancabile, infine, al bel sermone che ci ha regalato Mons. Fellay. Parlando della benedizione di una nuova chiesa, il nostro superiore generale ha enfatizzato l'importanza di questi luoghi consacrati esclusivamente al culto come luoghi privilegiati per ricevere la Grazia di Dio ed i sacramenti, luoghi che sono porte spalancate verso il Cielo, o, per dirla in altre parole, luoghi in cui il Cielo tocca la terra.

Rivolgendosi, infine, ai cresimandi, li ha esortati a farsi guidare durante la loro vita dallo Spirito Santo, ad essere Suoi strumenti, ad essere come bambini con una penna in mano che si lasciano guidare da un grande artista per produrre un capolavoro che, altrimenti, sarebbe ben oltre le loro capacit . Questo capolavoro non   altro che quella perfezione che ci richiede il Divin Maestro e che, con i nostri poveri mezzi umani, sarebbe impossibile ottenere.

Si apre, quindi, un nuovo capitolo nella storia della Tradizione in Italia, una storia che vede, non per la prima volta, la diffusione di nuovi luoghi di vero culto cattolico. Possano Nostro Signore e l'Immacolata usare questa nuova chiesa per attirare alla vita di Grazia sempre pi  anime assetate di Verit  in questo mondo tormentato dalle tempeste del modernismo, del materialismo e del relativismo morale. ■



In memoria di don Giorgio Maffei



Lunedì 16 novembre, la Cappella del Priorato Madonna di Loreto si è riempita di sacerdoti, suore e fedeli per dare l'estremo saluto cristiano alla spoglia mortale del nostro carissimo don Giorgio Maffei. La S. Messa Cantata di Requiem è stata celebrata dal Superiore del Distretto, don Pierpaolo Maria Petrucci che nell'omelia, con la voce a tratti rotta dall'emozione, ha tratteggiato la bella figura sacerdotale di questo fedele ministro del Signore.

Dopo la cerimonia, la salma è stata inumata nel piccolo cimitero di S. Lorenzo a Monte, nei pressi del Priorato, dove don Giorgio ha voluto essere sepolto per restare vicino al luogo del suo ultimo e fecondo ministero, ai confratelli, alle suore e soprattutto ai suoi fedeli che potranno,

così, ancora visitarlo, durante il riposo eterno ed elevare per lui preghiere di suffragio.

L'Arcivescovo di Ferrara - Comacchio e Abate di Pomposa, S. Ecc. Rev. Mons. Luigi Negri, ha inviato un messaggio di cordoglio di cui è stata data pubblica lettura.

Don Giorgio Maffei nacque a Ferrara il 1 maggio 1921 e il 29 giugno 1952 fu ordinato sacerdote; dopo diversi anni in Diocesi, decise di unirsi alla Fraternità San Pio X. Da allora in poi risiedé al Priorato Madonna di Loreto di Rimini, dispiegando, si può dire sino alla fine, il suo zelo sacerdotale: S. Messa, confessioni e soprattutto l'esempio di una vita di preghiera. Era veramente «un uomo di Dio», secondo la definizione che san Paolo dà del sacerdote. «Ho fatto questa scelta [di venire al Priorato di Rimini], scrisse, per testimoniare la fede cattolica - soprattutto di fronte ai miei concittadini ferraresi - professata e trasmessa fedelmente da Mons. Lefebvre ai suoi figli spirituali, secondo i canoni della dottrina e della prassi tradizionali, perenni e immutabili di Santa Madre Chiesa, e non secondo i principi della nuova teologia modernista introdottasi nel mondo cattolico in questi ultimi tempi» (*La Tradizione Cattolica*, n. 3, 51, 2002, pp. 58-59).

Che Dio accolga nella sua gloria la sua bella anima sacerdotale.

R.I.P.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. e fax 06.930.68.16 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ATESSA (CH): una domenica al mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 17.00, la 2a e 4a alle 10 (per informazioni: 0541.72.77.67).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via Eschilo, 28. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30.

PALERMO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 0922.875.900.

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA-VOGHERA: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1° Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3a domenica del mese (per informazioni: 0422.17.810.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16) - 31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it. Lunedì, martedì e mercoledì alle 7.00; giovedì, venerdì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30 ; giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

La Tradizione Cattolica n. 4 (97) 2015 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO.

RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.